



Porte serrate

La campagna dell'Iran per precludere
ai bahá'í l'istruzione superiore

Bahá'í International Community

Porte serrate

La campagna dell'Iran per precludere
ai bahá'í l'istruzione superiore

Porte serrate

La campagna dell'Iran per precludere
ai bahá'í l'istruzione superiore

<http://denial.bahai.org/>

Copyright 2005 Bahá'í International Community

Bahá'í International Community
866 United Nations Plaza, Suite 120
New York, NY 10017, USA

INDICE

Porte serrate

La campagna dell'Iran per precludere
ai bahá'í l'istruzione superiore

- 5 **CAPITOLO I:** Una sintesi
- 7 **CAPITOLO II:** La situazione attuale
9 Il segreto progetto repressivo dell'Iran
- 13 **CAPITOLO III:** La storia dell'opera educativa dei bahá'í in Iran
16 Citazioni bahá'í sull'educazione
- 19 **CAPITOLO IV:** L'Istituto bahá'í di istruzione superiore
20 Dichiarazioni della comunità bahá'í in Iran
22 Il sogno di andare all'università
24 Uscire dagli angusti confini
25 «Siamo ancora vivi»
27 Gli obblighi dell'Iran secondo la Legge internazionale
- 29 **CAPITOLO V:** Antefatti storici delle persecuzioni dei bahá'í in Iran
30 Impiccate per aver insegnato alla «scuola domenicale»
- 35 **CAPITOLO VI:** Persecuzioni contro i bahá'í oltre l'istruzione]
- 41 **CAPITOLO VII:** Conclusione

CAPITOLO I

Una sintesi

«Tutti hanno diritto all'istruzione».
— DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI

NELL'OPINIONE pubblica, non sempre il diritto all'istruzione suscita grande interesse. Altri diritti umani essenziali, specialmente quelli che riguardano il diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza personale, sono spesso considerati più urgenti. E, onestamente, i casi delle persone innocenti giustiziate, gettate in prigione o torturate richiedono un'immediata attenzione e azione.

Eppure alla lunga, la negazione del diritto all'istruzione è simile alla negazione del diritto di esistere come essere umano libero e produttivo, perché senza istruzione si è condannati a essere prigionieri della propria ignoranza, tormentati dalla mancanza di opportunità e, molto probabilmente, condannati a una vita di povertà, sottosviluppo e oppressione.

Il fatto che milioni di persone in tutto il mondo non possano esercitare il loro fondamentale diritto all'istruzione è una terribile tragedia. In molti casi però non è una questione di volontà, bensì di risorse. Molti governi, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, non hanno le infrastrutture per dare un'adeguata istruzione ai giovani.

Ma quando un governo cerca deliberatamente di negare l'istruzione al proprio popolo, o a una parte del proprio popolo, la questione è completamente diversa. L'Iran moderno è, purtroppo, uno di questi casi.

Dal 1979 il governo iraniano ha sistematicamente cercato di negare alla sua più cospicua minoranza religiosa il diritto a un'istruzione completa. Specificatamente, per più di 25 anni la Repubblica Islamica dell'Iran ha bloccato l'accesso dei 300 mila membri della comunità bahá'í al-

l'istruzione superiore precludendo ai giovani bahá'í di frequentare gli istituti superiori e universitari. Il governo ha anche cercato di mettere fine al tentativo dei bahá'í di creare propri istituti di istruzione superiore.

Quest'operazione fa parte di un più ampio quadro di persecuzioni della comunità bahá'í iraniana che si sono concretate in esecuzioni arbitrarie, imprigionamenti ingiustificati, confische di beni e drastiche restrizioni della libertà delle pra-

Ciò che il governo iraniano sta facendo per negare ai bahá'í il diritto all'istruzione può essere visto soltanto come un'azione coordinata per distruggere la comunità bahá'í come gruppo vitale della società iraniana.

tiche religiose e culturali. Da quando il governo islamico è andato al potere sono stati uccisi più di duecento bahá'í, centinaia sono stati imprigionati e migliaia hanno subito la confisca dei beni o delle attività commerciali, sono stati licenziati dall'impiego e/o non hanno più ricevuto la pensione. Sono stati distrutti luoghi santi bahá'í, la struttura amministrativa della comunità è stata smembrata e ai bahá'í sono stati negati molti altri diritti, dalla libertà di movimento al semplice diritto all'eredità.

Con queste premesse, ciò che il governo iraniano sta facendo per negare ai bahá'í il diritto all'istruzione può essere visto soltanto come un'azione coordinata per distruggere la comunità bahá'í come gruppo vitale della società iraniana.

In effetti, un attento esame delle persecuzioni dell'Iran contro la comunità bahá'í dimostra che il governo iraniano sta da molto tempo cercando di arrestare «il progresso e lo sviluppo» della comunità, come il governo stesso ha detto in un memorandum «segreto» venuto alla luce nel 1993 [vedi «Il Piano segreto di repressione in Iran», p. 9].

Di fronte alle proteste internazionali per i più cospicui aspetti del suo comportamento oppressi-

vo, il governo iraniano si è limitato a diminuire, negli ultimi anni, l'estensione delle sue violazioni. Le uccisioni e gli imprigionamenti dei bahá'í sono stati in gran parte stati sospesi.

Eppure ogni interpretazione obiettiva della situazione dimostra che il governo non ha accantonato il suo obiettivo finale di distruggere la comunità bahá'í e che anzi persiste in questo suo piano, mentre cerca di ottenere dall'Occidente scambi commerciali e altre forme di trattamento favorevole.

Questa intenzione del governo si evidenzia soprattutto nei suoi incessanti sforzi per impedire ai bahá'í di conseguire un'istruzione superiore.

La situazione attuale

DOPO LA campagna di uccisioni, imprigionamenti e torture dei bahá'í degli anni '80, negli ultimi anni il governo iraniano si è concentrato soprattutto su azioni economiche e sociali allo scopo di scacciare i bahá'í dall'Iran e di minare la loro vita culturale e comunitaria.

Questi provvedimenti includono un continuo sforzo per precludere ai bahá'í l'accesso all'istruzione superiore, negare loro i mezzi economici per la sopravvivenza e privarli dell'ispirazione generata dai loro luoghi sacri e storici.

Per logorare l'equilibrio della comunità, il governo è anche ricorso ad arresti e detenzioni arbitrari e a continue confische di proprietà personali. Inoltre, resta sempre la minaccia implicita per i bahá'í di essere messi in prigione e giustiziati.

Ma soprattutto la comunità bahá'í è privata della fondamentale libertà religiosa accordata dai documenti internazionali sui diritti umani che l'Iran ha firmato. Questa libertà prevede il diritto dei bahá'í di riunirsi liberamente, di scegliere la loro dirigenza e di manifestare apertamente la loro religione attraverso «il culto, l'osservanza, la pratica e l'insegnamento».

Precluso l'accesso all'istruzione

Lo sforzo del governo di precludere ai giovani bahá'í l'accesso all'istruzione superiore è probabilmente la più chiara dimostrazione del punto al quale il governo iraniano è disposto ad arrivare con la sua campagna di tacito strangolamento.

Poco dopo la rivoluzione islamica del 1979 molti giovani e bambini bahá'í sono stati espulsi dalle scuole. Concentrate sui bambini più chiaramente identificati come bahá'í, le espulsioni non sono state sistematiche, ma hanno colpito l'intero sistema educativo, dalle scuole elementari a quelle superiori fino agli istituti universitari, nei quali il bando era praticamente totale.

Negli anni '90, in parte in risposta alle pressioni internazionali, gli alunni delle scuole elementari e secondarie hanno riavuto il permesso di iscriversi. Il governo ha però mantenuto il divieto ai giovani bahá'í di accedere agli istituti di istruzione superiore, pubblici e privati.

Per escludere i bahá'í dall'istruzione superiore il governo ha usato un metodo semplicissimo: ha imposto che chiunque dia l'esame di ammissione all'università nazionale debba dichiarare la propria religione e i candidati che indicano una religione diversa dalle quattro ufficialmente riconosciute in Iran, musulmana, cristiana, ebraica e zoroastriana, sono esclusi.

Lo sforzo del governo di precludere ai giovani bahá'í l'accesso all'istruzione superiore è probabilmente la più chiara dimostrazione del punto al quale il governo iraniano è disposto ad arrivare con la sua campagna di tacito strangolamento.

Un giovane bahá'í iraniano spiega così: «In Iran, per accedere all'università si deve sostenere un esame. Se l'esito è favorevole ci si può iscrivere all'università. Sul modulo d'esame c'è uno spazio nel quale è scritto: "A quale religione appartieni?". Ma vi sono elencati soltanto l'Islam, il Cristianesimo, l'Ebraismo e lo Zoroastrianesimo. Pertanto nessuno di noi [studenti bahá'í] scrive qualcosa in quello spazio. Una volta ho scritto sul modulo "bahá'í". E non ci hanno permesso di sostenere l'esame. Non ci hanno consegnato il lasciapassare per entrare nell'aula degli esami. Quindi non possiamo nemmeno sostenere l'esame di ammissione».

Il reiterato diniego d'accesso all'istruzione superiore protrattosi negli anni ha avuto un effetto demoralizzante sulla gioventù bahá'í e l'erosione del livello culturale della comunità ha il chiaro scopo di accelerare il suo impoverimento. La Fede bahá'í attribuisce un grande valore all'istruzione e in Iran i bahá'í sono sempre stati fra i gruppi più istruiti.

Negli anni '80 i bahá'í hanno cercato di mitigare gli effetti del bando fondando un proprio istituto di istruzione superiore. Sotto il nome di Istituto Bahá'í di Istruzione Superiore (BIHE), l'Istituto offriva classi in case private in tutto il paese, offriva anche classi specializzate, laboratori e biblioteche. Nei suoi momenti di maggior sviluppo, l'Istituto contava più di novecento studenti iscritti. [Vedi «L'Istituto Bahá'í di Istruzione Superiore», p. 19].

Il reiterato diniego d'accesso all'istruzione superiore protrattosi negli anni ha avuto un effetto demoralizzante sulla gioventù bahá'í e l'erosione del livello culturale della comunità ha il chiaro scopo di accelerare il suo impoverimento. La Fede bahá'í attribuisce un grande valore all'istruzione e in Iran i bahá'í sono sempre stati fra i gruppi più istruiti.

Ma l'Istituto fu in gran parte smantellato nel 1998, quando agenti governativi fecero una serie di irruzioni e arrestarono circa trentasei membri del personale e della facoltà del BIHE, confiscando buona parte delle attrezzature e della documentazione.

Le irruzioni nell'Istituto, tuttavia, attrassero l'attenzione internazionale sulla politica oppressiva del governo. Alcuni organi per i diritti umani accreditati presso le Nazioni Unite chiesero di porre fine alla discriminazione religiosa contro gli studenti bahá'í e vari governi fecero pressioni

sull'Iran perché consentisse ai bahá'í l'accesso nelle università.

In risposta a queste pressioni, nel 2003 il Governo annunciò ufficialmente che avrebbe eliminato la dichiarazione dell'appartenenza religiosa dalla domanda per l'esame di ammissione all'università nazionale.

Questo, almeno così credevano i giovani bahá'í all'epoca, avrebbe rimosso ogni ostacolo e nell'autunno del 2004 avrebbero potuto sostenere l'esame e iscriversi all'università.

Malgrado l'eliminazione della richiesta della religione di appartenenza, la situazione per i giovani bahá'í che volevano iscriversi all'università rimase ugualmente critica. Infatti il governo aveva sempre sostenuto che se i bahá'í si fossero dichiarati musulmani, avrebbero potuto iscriversi. Ma per i bahá'í rifiutarsi di mentire o dissimulare riguardo al proprio credo è una questione di principio religioso e pertanto è inconcepibile fingersi musulmani per poter andare all'università.

False promesse

Data la promessa che l'appartenenza religiosa non avrebbe avuto più importanza, nel 2004 circa mille bahá'í si sono registrati e hanno sostenuto gli esami di ammissione all'università. E in realtà sui moduli non vi era alcuno spazio che menzionasse la religione.

Però agli studenti fu chiesto di sostenere un esame di religione. L'esame faceva parte di tutta una serie di domande su temi di matematica, lingua, storia, ecc. Le domande sulla religione sono state fatte su quattro temi, Islam, Cristianesimo, Ebraismo e Zoroastrianesimo, cioè, le quattro religioni riconosciute in Iran.

La maggior parte dei bahá'í ha scelto l'esame sul tema dell'Islam, perché, essendo la religione preponderante, l'Islam è insegnato in tutte le scuole e di conseguenza la maggior parte dei bahá'í ne conosce bene gli insegnamenti. In agosto, però, quando i risultati dell'esame sono stati distribuiti per posta, le autorità governative avevano stampato la parola «Islam» in un riquadro che indicava la religione del futuro studente.

«Questa ambiguità ha riempito di stupore e di sgomento la Comunità bahá'í», si legge in una lettera inviata dalla Comunità baha'í iraniana al

Presidente iraniano Mohammad Khatami con riferimento all'incidente. «Purtroppo la bella notizia che la richiesta della religione agli esaminandi era stata omessa dall'esame di ammissione all'università nazionale... ha avuto una vita decisamente breve».

Messi alle strette dai bahá'í, i funzionari statali hanno cinicamente spiegato di aver agito così pensando che la scelta di essere esaminati sul tema dell'Islam equivalesse a una dichiarazione *de facto* di fede nell'Islam.

Le intenzioni del governo si sono ulteriormente rivelate quando un gruppo di studenti bahá'í si è lamentato con i funzionari dell'Organizzazione per la definizione e valutazione dell'istruzione (EMEVO), chiedendo di riavere i risultati delle prove d'esame con la rettifica. Una postilla nella lettera che recava i risultati dell'esame precisava che potevano e dovevano essere rettificati e ritrasmessi soltanto i nomi e gli indirizzi errati.

Continua a pag. 12

Il segreto progetto repressivo dell'Iran

«NON APPENA RISULTA che sono bahá'í, devono essere espulsi dalle università, sia durante il processo di ammissione sia nel corso degli studi».

Gli sforzi dell'Iran per precludere ai bahá'í l'accesso all'istruzione superiore devono essere visti nel contesto di una volontà generale del governo di distruggere la comunità bahá'í come entità coesa.

Questo progetto era stato descritto in un memorandum segreto, redatto nel 1991 e scoperto nel 1993, in cui si enunciava una politica nazionale volta al tacito strangolamento della comunità bahá'í.

In sintesi esso disponeva che i bahá'í rimanessero illetterati e incolti, che conducessero una vita ai limiti della sopravvivenza, nel costante timore che la minima infrazione comportasse una minaccia di reclusione o peggio.

Dal memorandum risulta chiaramente che la tattica ha virato da una persecuzione aperta, come uccisioni, torture e carcere, a una persecuzione subdola fatta di restrizioni sociali, economiche e culturali, che rischia meno di attrarre verifiche e condanne internazionali.

Il memorandum è stato redatto dal Supremo Consiglio Culturale Rivoluzionario Iraniano (ISRCC) per richiesta del Leader supremo della Repubblica Islamica dell'Iran, Ayatollah Ali Khamenei, e del Presidente dell'Iran, Ayatollah Ali Akbar Hashemi Rafsanjani. Contrassegnato come «riservato», esso è stato firmato dall'Hujjatu'l-Islam Seyyed Mohammad Golpaygani, Segretario del Consiglio, e approvato dal signor Khamenei, che ha aggiunto al documento la sua firma.

Il punto centrale è la richiesta che i bahá'í dell'Iran siano trattati in modo «da arrestarne lo sviluppo e il progresso».

Per ottenere questo risultato, il memorandum intima di negare ai bahá'í «posti autorevoli», di limitarsi a permettere loro di «condurre una vita modesta come quella della popolazione in generale» e di rifiutare «di dare lavoro a chi si dichiara bahá'í».

In materia di istruzione, il memorandum afferma che i bahá'í «devono essere espulsi dalle università, sia durante il processo di ammissione sia nel corso degli studi, non appena risulti che sono bahá'í».

Il memorandum ordina anche che ai bahá'í sia consentito di andare a scuola solo se non si dichiarano bahá'í e che siano mandati in scuole «con una forte ideologia religiosa», con il chiaro intento di distaccare i bambini bahá'í dalla loro fede.

IL DOCUMENTO ISRCC

[Traduzione dal persiano]
[Il testo in parentesi quadra è aggiunto del traduttore]

Nel nome di Dio
Repubblica Islamica dell'Iran
Supremo Consiglio Culturale Rivoluzionario
Numero: 1327/....
Data: 6/12/69 [25 febbraio 1991]
Allegati: Nessuno

RISERVATO

Dottor Seyyed Mohammad Golpaygani
Capo dell'Ufficio del Pregiato Leader [Khamenei]

Saluti!

Facendo seguito ai saluti, con riferimento alla lettera #1/783 datata 10/10/1969 [31 dicembre 1990], concernente le istruzioni del Pregiato Leader che sono state trasmesse allo Stimato Presidente sulla questione bahá'í, vi informiamo che, da quando lo stimato Presidente e Capo del Supremo Consiglio Culturale Rivoluzionario ha riferito la questione a questo Consiglio perché sia esaminata e studiata, la questione bahá'í è stata messa all'Ordine del giorno del Consiglio nella seduta n. 128 del 16/11/69 [5 febbraio 1991] e nella seduta n. 119 del 2/11/69 [22 gennaio 1991]. In aggiunta a quanto sopra e in seguito alle [conclusioni] delle discussioni svoltesi a questo riguardo nella seduta n. 112 del 2/5/66 [24 luglio 1987] presieduta dal Pregiato Leader (capo e membro del Consiglio Supremo), gli orientamenti e le direttive recentemente forniti dal Pregiato Leader sulla questione bahá'í sono stati trasmessi al Consiglio Supremo. Alla luce dei contenuti della Costituzione della Repubblica Islamica dell'Iran, nonché delle leggi civili e religiose e delle politiche generali della nazione, questa materia è stata attentamente studiata e su di essa si sono prese alcune decisioni.

Nel formulare le decisioni e proporre le vie opportune per risolvere la summenzionata questione, debita considerazione è stata data alle indicazioni della Pregiata Autorità della Repubblica Islamica dell'Iran [Khamenei], precisamente, che «a questo riguardo si debba ideare una politica specifica tale che tutti comprendano ciò che si deve o non si deve fare». Di conseguenza, il risultato di queste trattazioni sono le seguenti proposte e raccomandazioni.

L'onorato Presidente della Repubblica Islamica dell'Iran, nonché Capo del Consiglio Supremo Culturale Rivoluzionario, nell'approvare queste raccomandazioni, ci ha incaricato di trasmetterle al Pregiato Leader [Khamenei], affinché si possa intraprendere un'azione opportuna sotto la sua guida.

COMPENDIO DEGLI ESITI DELLE DISCUSSIONI E
DELLE RACCOMANDAZIONI

- A. Condizione generale dei bahá'í nella struttura del paese
1. Non saranno espulsi dal paese senza una motivazione.
 2. Non saranno arrestati, né detenuti né saranno comminate loro pene senza una motivazione.
 3. Il comportamento del governo nei loro confronti deve essere tale da arrestarne lo sviluppo e il progresso.
- B. Posizione culturale ed educativa
1. Possono iscriversi nelle scuole purché non dichiarino di essere bahá'í.
 2. Preferibilmente devono essere iscritti in scuole con ideologia religiosa forte e coercitiva.
 3. Devono essere espulsi dalle università, sia durante il processo di ammissione sia nel corso degli studi, non appena diventa noto che sono bahá'í.
 4. Le loro attività politiche (spionaggio) devono essere trattate con leggi e politiche governative appropriate e si deve rispondere alle loro attività religiose e di propaganda con risposte religiose e culturali e con la propaganda.
 5. Le istituzioni per la propaganda (come l'Organizzazione Islamica per la Propaganda) devono aprire una sezione indipendente per contrastare le attività religiose e la propaganda dei bahá'í.
 6. Si deve formulare un piano per affrontare e distruggere le loro radici culturali al di fuori dei confini della nazione.
- C. Status giuridico e sociale
1. Si consentirà loro una vita modesta come quella accessibile alla popolazione in generale.
 2. Nella misura in cui ciò non li incoraggi a essere bahá'í, è permesso fornire loro i mezzi per una vita ordinaria secondo i diritti generali di cui gode ogni cittadino iraniano, come la tessera annonaria, il passaporto, il certificato di sepoltura, i permessi di lavoro, ecc.
 3. A chi si dichiara bahá'í sarà negato l'accesso a ogni tipo di impiego.
 4. Si precluderà qualsiasi posizione autorevole, come nel settore educativo, ecc.

Augurandovi le divine conferme
Il Segretario del Supremo Consiglio Culturale Rivoluzionario
Dottor Seyyed Mohammad Golpaygani
[Firma]
[Segue una nota scritta di pugno dal signor Mr. Khamenei]
La decisione del Supremo Consiglio Culturale Rivoluzionario sembra sufficiente.
Ringrazio lor signori per l'attenzione e gli sforzi.

Ma non si fece parola sulla possibilità di rettificare l'informazione sulla religione. I funzionari dell'EMEO comunicarono ai bahá'í che «l'errore sulla religione non sarebbe stato corretto» sui moduli perché la Fede bahá'í non è contemplata tra le religioni ufficialmente riconosciute in Iran.

Poco tempo dopo quell'incontro gli studenti bahá'í hanno scritto una lettera di protesta all'EMEO, asserendo con chiarezza di non voler essere indicati come musulmani, stante la promessa che non avrebbero dovuto dichiarare la propria religione per sostenere l'esame di ammissione.

All'inizio i funzionari EMEO sono sembrati comprensivi, giungendo a consentire ai bahá'í di ricompilare i moduli di iscrizione senza specificare l'appartenenza religiosa.

«Un altro barlume di speranza si è acceso dunque nei cuori dei giovani bahá'í, che si sono subito messi in contatto con le autorità accademiche per scegliere il campo di studi», si legge in una lettera della Comunità bahá'í dell'Iran al Presidente Khatami.

Si Tuttavia, dei circa 800 studenti bahá'í, che avevano superato la prova di ammissione e rispettato i nuovi termini di scadenza per l'inoltro dei moduli rettificati, soltanto dieci nomi sono stati pubblicati sul bollettino EMEO del 12 settembre 2004, che elencava gli studenti ammessi all'università.

Si noti che molti bahá'í hanno ottenuto voti alti agli esami, ma molti di loro sono stati esclusi durante il processo di ammissione, mentre molti studenti musulmani che avevano avuto voti più bassi sono stati accettati.

Alla fine, per solidarietà con gli altri ottocento studenti ingiustamente discriminati, quei dieci bahá'í si sono rifiutati di iscriversi alle università alle quali erano stati ammessi. Così, anche per l'anno accademico 2004-2005, ai giovani bahá'í è stato precluso l'accesso all'istruzione superiore.

Il governo iraniano ha continuato la sua singolare macchinazione anche nell'anno accademico

Si noti che molti bahá'í hanno ottenuto voti alti agli esami, ma molti di loro sono stati esclusi durante il processo di ammissione, mentre molti studenti musulmani che avevano avuto voti più bassi sono stati accettati.

2005-2006. A metà agosto del 2005, centinaia di bahá'í hanno ricevuto i risultati dell'esame di ammissione all'università, ma ancora una volta, il governo aveva arbitrariamente stampato la parola «Islam» per identificare l'appartenenza religiosa degli studenti bahá'í.

Secondo i bahá'í, l'intero procedimento è stato cinicamente calcolato per realizzare una serie di obiettivi del governo. Primo, evidentemente il governo cerca di scoraggiare i giovani bahá'í nel tentativo di indurli a lasciare il paese. Secondo, questo procedimento permette alle autorità iraniane di identificare personalmente i bahá'í dotati di eminenti capacità accademiche che potrebbero in futuro contribuire a rivitalizzare le sorti della comunità bahá'í. Terzo, esso consente al governo iraniano di dichiarare agli osservatori internazionali per i diritti umani che il governo ha offerto ai bahá'í la possibilità d'isciversi, ma che i bahá'í hanno rifiutato questa opportunità.

Eppure il governo ha sempre saputo che i bahá'í, per una questione di principio religioso, non possono né vogliono falsificare o snaturare il proprio credo. Non vi è dubbio, dunque, che questo modo di agire dell'Iran corrisponde alla politica sostenuta dal governo, finalizzata a negare a una intera generazione di bahá'í il diritto all'istruzione superiore.

CAPITOLO III

La storia dell'opera educativa dei bahá'í in Iran

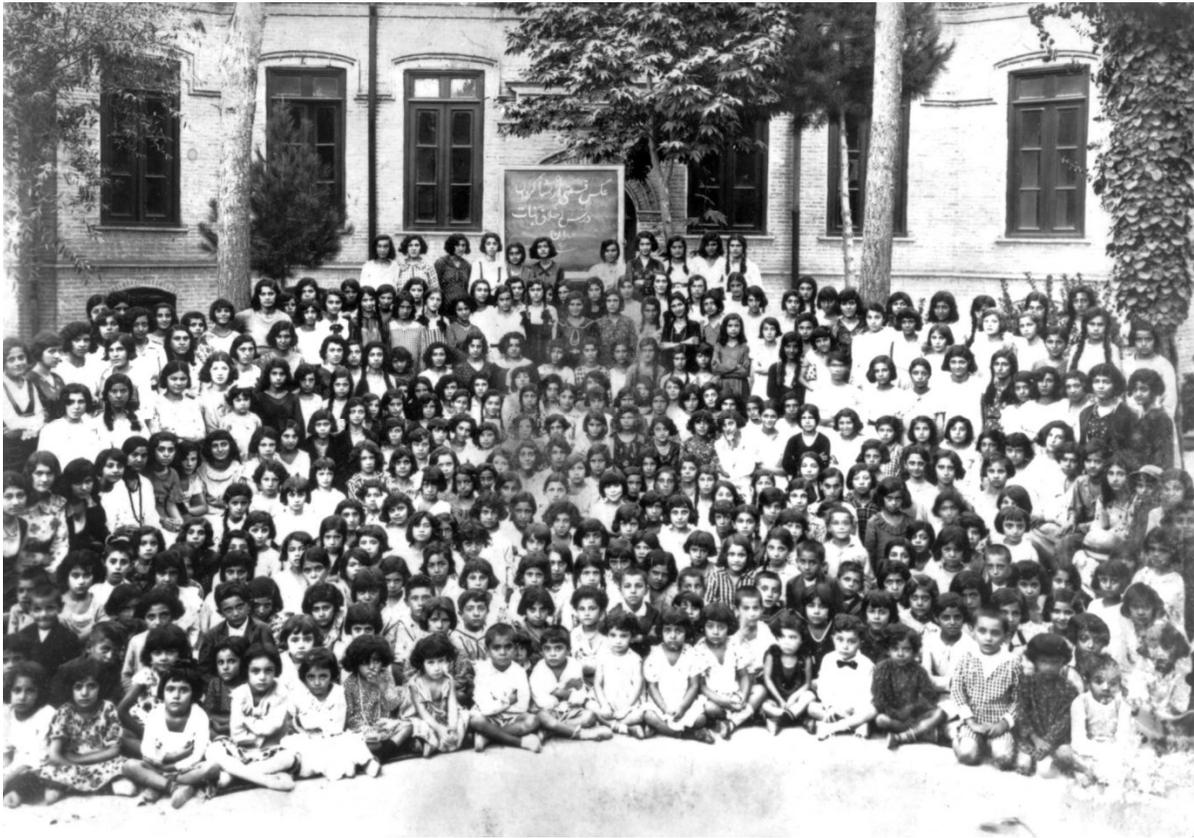
L'ESCLUSIONE dall'istruzione è sempre una grave ingiustizia, ma per i bahá'í dell'Iran tale situazione risulta ancor più grave se si considera che gli Scritti sacri della Fede bahá'í evidenziano l'importanza fondamentale dell'istruzione nella promozione del progresso materiale, sociale e spirituale dell'umanità e che nella sua storia la comunità bahá'í iraniana ha sempre operato strenuamente per istruire la gioventù.

«Considera l'uomo come una miniera ricca di gemme, di valore inestimabile. Soltanto l'educazione può rivelarne i tesori e permettere all'uma-

nità di goderne», scrisse Bahá'u'lláh.

Sin dai primi giorni della Fede bahá'í, i suoi seguaci si sono prodigati per promuovere l'apprendimento e il sapere, fondando e gestendo

Prima di essere chiuse da un decreto governativo del 1934, le scuole bahá'í attraevano migliaia di studenti. In questa foto scattata il 13 agosto 1933, si vedono i ragazzi che frequentano le classi bahá'í a Teheran con i loro insegnanti.



I bahá'í hanno aperto in Iran alcune delle prime scuole femminili. Ecco un gruppo di bambine delle elementari della Scuola femminile Tarbiyat a Teheran, nel 1930 circa.



Sin dai primi giorni della Fede bahá'í, i suoi seguaci si sono prodigati per promuovere l'apprendimento e il sapere, fondando e gestendo scuole e cercando per i propri figli e per i figli degli altri le migliori opportunità in campo educativo.

scuole e cercando per i propri figli e per i figli degli altri le migliori opportunità in campo educativo. Ciò è particolarmente vero per l'Iran, luogo di nascita della Rivelazione bahá'í e, prima delle persecuzioni successive all'instaurazione della Repubblica Islamica nel 1979, sede di una delle comunità bahá'í nazionali più progredite nel mondo.

Agli inizi del 1880 i bahá'í in Iran aprirono piccole scuole nei villaggi. Subito dopo fondarono istituti di istruzione primaria e secondaria nei centri urbani.

Intorno al 1900, ad esempio, i bahá'í fondarono a Teheran la Madrissih-yi Tarbiyat-i Banin (Scuola maschile Tarbiyat) e nel 1911 aprirono la pionieristica Scuola femminile Tarbiyat. Altre scuole bahá'í sorsero rapidamente ad Hamadan, Qazvin, Kashan e Barfurush.

Le scuole erano aperte a tutti e tra gli iscritti si contavano molti bambini provenienti da famiglie non bahá'í. Circa metà degli studenti delle scuole di Teheran, ad esempio, non erano bahá'í.

Alcune fonti dicono che nel 1920 circa il 10 per cento degli studenti delle scuole primarie e secondarie, stimato in 28 mila unità, era iscritto in scuole gestite dai bahá'í.

Benché sia difficile reperire le cifre esatte, sembra che nella prima metà del XX secolo i bahá'í abbiano aperto e gestito più di cinquanta scuole.

Purtroppo la maggior parte delle scuole bahá'í furono chiuse per decreto governativo a metà degli anni '30 durante un episodio di persecuzione religiosa. A quel tempo le scuole avevano acquisito notevole importanza come istituzioni di grande prestigio e avevano attratto numerosi studenti di famiglie eminenti.

Il governo dello Scià Reza, in base a una politica di uniformazione e iranizzazione di tutte le istituzioni sociali del paese, aveva chiesto ai bahá'í di sospendere le lezioni soltanto nelle festività specificate dal governo. Le comunità bahá'í, però, impegnate secondo i principi della loro Fede a chiudere anche nelle festività bahá'í, rifiutarono di obbedire. Per tutta risposta, i funzionari governativi sospesero le licenze.

Ma la comunità bahá'í continuò a curare strenuamente l'istruzione. I genitori bahá'í mandarono i propri figli nelle scuole statali, che allora si stavano espandendo, e aprirono classi speciali nelle case private per garantire la continuità della formazione morale e religiosa.

Questa particolare cura dell'istruzione ebbe un effetto notevole sulla comunità bahá'í iraniana. A metà degli anni '70, poco prima dell'instaurazione della Repubblica Islamica, la Comunità bahá'í era probabilmente il gruppo sociale più

A metà degli anni '70, poco prima dell'instaurazione della Repubblica Islamica, la Comunità bahá'í era probabilmente il gruppo sociale più istruito in Iran e molti dei suoi membri lavoravano come medici, avvocati, ingegneri, insegnanti e svolgevano altre professioni ai massimi livelli della società..

istruito in Iran e molti dei suoi membri lavoravano come medici, avvocati, ingegneri, insegnanti e svolgevano altre professioni ai massimi livelli della società.

Ponendo l'enfasi sull'istruzione delle ragazze, le scuole bahá'í formarono in Iran un'intera generazione di donne molto istruite. Ecco alcuni dei membri del Comitato bahá'í per il progresso della donna, a Teheran, nel 1950.



Citazioni bahá'í sull'educazione

GLI SCRITTI sacri bahá'í evidenziano l'importanza dell'educazione per il progresso materiale e spirituale. Gli insegnamenti bahá'í esaltano il sapere, promuovono la libera ricerca e l'apprendimento e raccomandano di acquisire perizia nelle arti e nelle scienze che promuovono la prosperità umana. Ecco alcune citazioni sull'educazione e sulla sua importanza tratte dagli scritti bahá'í:

«Considera l'uomo come una miniera ricca di gemme di inestimabile valore. Soltanto l'educazione può rivelarne i tesori e permettere all'umanità di goderne».
– Bahá'u'lláh

«Il sapere è come un'ala per la vita dell'uomo e una scala per la sua ascesa. Acquisirlo è un obbligo per tutti». – Bahá'u'lláh

«Applicate mente e volontà all'educazione dei popoli e delle tribù della terra, affinché i dissensi che li dividono si cancellino dalla sua faccia per il potere del Più Grande Nome e tutta l'umanità divenga sostenitrice di un solo Ordine e abitatrice di un'unica Città... ». – Bahá'u'lláh

«Un'attenta ricerca mostra che le principali cause dell'oppressione e dell'ingiustizia, dell'iniquità, dell'irregolarità e del disordine sono la miscredenza e l'ignoranza del popolo».
– 'Abdu'l-Bahá

Dal 1973, ad esempio, l'alfabetismo tra le donne bahá'í sotto i quarant'anni aveva raggiunto quasi il 100 per cento, contrariamente al tasso di alfabetismo femminile a livello nazionale che era meno del 25 per cento.

Idee progressiste

Per i loro sistemi educativi, i bahá'í furono all'avanguardia dei progressi in materia di istruzione, che si verificarono in Iran tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX.

Il sistema tradizionale educativo iraniano si basava sull'insegnamento gestito da capi religiosi locali (*mullah*), che di solito non avevano esperienza di metodi educativi. Sovente insegnavano nella propria abitazione, concentrandosi sulla memorizzazione del Corano e della poesia, senza alcuna sorveglianza statale o adesione a metodi professionali. Queste scuole locali erano note con il nome di *muktab*.

Per l'istruzione secondaria c'era la *madrasah*, l'università religiosa, che si occupava di educazione coranica e insegnava rudimenti di astronomia, medicina e matematica su testi medievali e con metodi tradizionali.

«Nella seconda metà del XIX secolo gli intellettuali iraniani, preoccupati del fatto che l'Iran fosse tanto arretrato rispetto all'Europa, chiesero sempre più insistentemente di creare un sistema educativo moderno », riferisce lo studioso bahá'í Moojan Momen.

Di conseguenza, a cavallo del secolo, un certo numero di scuole «moderne» furono aperte a Teheran, Tabriz, Rasht, Mashhad e Bushihr. Ma alcune di esse furono subito chiuse per l'opposizione dei conservatori.

Le scuole femminili incontrarono un'opposizione ancora maggiore, perché il clero emanò una fatwa che dichiarava le scuole femminili contrarie ai principi dell'Islam sciita. Il tentativo di fondare una scuola femminile nel 1903 durò soltanto quattro giorni e anche un'altra scuola fondata nel 1907 fu costretta a chiudere.

I bahá'í, ispirati dai principi progressisti della propria Fede, cercarono di prendere le distanze dal tradizionale sistema educativo islamico nella loro personale impostazione dei metodi di insegnamento e del programma di studi. Sia

Bahá'u'lláh sia 'Abdul'-Bahá avevano incoraggiato lo studio delle scienze e delle arti moderne, che non facevano parte dell'istruzione tradizionale. Inoltre i bahá'í aspiravano a fondare scuole che dessero un'adeguata importanza all'educazione morale basata sugli scritti bahá'í. L'importanza di far studiare le ragazze divenne un altro incentivo per fondare scuole bahá'í.

I bahá'í erano anche motivati a fondare le proprie scuole, perché talvolta si impediva ai bambini bahá'í di frequentare le *maktab* locali.

Il primo tentativo di fondare una scuola bahá'í sembra essere stato, secondo il dottor Momen, quello compiuto nel villaggio di Mahfuruzak nel Mazindaran, probabilmente alla fine del 1870. Un capo religioso locale, Mullah Ali, era diventato bahá'í assieme alla maggioranza della popolazione. Ispirato dagli insegnamenti di Bahá'u'llah sull'educazione, Mullah Ali e sua moglie, 'Alaviyyih Khanum, fondarono nel villaggio scuole maschili e femminili. Ma nel 1882 Mullah Ali fu denunciato dai capi religiosi del circondario, arrestato, condotto a Teheran e giustiziato.

L'istituto maschile Tarbiyat a Teheran, fondato nel 1899, fu la prima scuola moderna bahá'í in Iran e ben presto divenne noto come una delle migliori scuole del paese. Nel 1905 era l'unica scuola a Teheran che fornisse lezioni di matematica ogni giorno e che ripartisse gli studenti in base alle loro competenze.

Era anche l'unico istituto che, oltre alla scuola americana, offriva lezioni di lingua inglese in aggiunta alle lingue prescritte dal governo, persiano, arabo e francese. Malgrado il forte pregiudizio contro la Fede in Iran, diverse famiglie importanti mandarono i propri figli alla scuola Tarbiyat.

Le scuole femminili

Anche la Scuola femminile Tarbiyat, fondata nel 1911, fu pionieristica nella riforma scolastica del tempo. Vi si offrivano corsi di ginnastica e attività ricreative per ragazze, più di quindici anni prima che le scuole statali ammettessero l'educazione fisica femminile.

Il successo della Scuola femminile Tarbiyat ispirò altre comunità bahá'í del paese a fondare istituti femminili. Nel 1934, allorché il governo

«La principale necessità, la più urgente è dare impulso all'educazione. È inconcepibile che una nazione possa conseguire prosperità e successo, se non viene portata avanti quest'impresa importante e fondamentale. La causa principale del declino e della caduta dei popoli è l'ignoranza. Oggi la massa del popolo non è informata neppure sugli affari ordinari, e tanto meno comprende il nocciolo degli importanti problemi e delle complesse necessità del momento» – 'Abdu'l-Bahá

«... il sapere è la fonte del progresso umano». – 'Abdu'l-Bahá

«La promozione del sapere è pertanto un dovere imprescindibile imposto a tutti gli amici di Dio». – 'Abdu'l-Bahá

«Educare e istruire i bambini è una delle azioni umane più meritevoli e attrae la grazia e il favore del Misericordiosissimo, perché l'educazione è la base indispensabile d'ogni umana perfezione e permette all'uomo di farsi strada fino alle vette della gloria eterna. Il bimbo che venga educato fin dall'infanzia attingerà, grazie alle cure amorevoli del Santo Giardiniera, alle acque cristalline dello spirito e del sapere, come un alberello tra ruscelli scorrenti. E certamente si guadagnerà i raggi fulgenti del Sole della Verità e grazie alla sua luce e al suo calore crescerà sempre fresco e bello nel giardino della vita». – 'Abdu'l-Bahá

impose la chiusura della maggior parte delle scuole bahá'í, i bahá'í avevano fondato almeno venticinque istituti femminili.

Col passare del tempo le donne bahá'í fecero molti progressi. In un tempo in cui l'universo femminile era relegato tra quattro mura, gli scritti bahá'í incoraggiavano le donne a indirizzare le loro menti verso la scienza, la tecnologia e tutte quelle materie che possono migliorare la condizione umana. Gli Istituti femminili bahá'í, di conseguenza, erano un'innovazione radicale rispetto ai parametri della società in generale. In alcuni centri le studentesse dovevano essere accompagnate nel tragitto casa-scuola e ritorno, perché alle ragazze non era consentito mostrarsi in pubblico da sole.

In effetti, la comunità bahá'í dovette affrontare molti e difficili ostacoli per fondare le proprie scuole. Sin dalla sua nascita avvenuta in Iran nel 1844, la Fede bahá'í era stata periodicamente oggetto di persecuzioni: a metà dell'Ottocento più di 20 mila bahá'í furono uccisi.

Come riferisce il dottor Momen, «a distanza di cinquant'anni dalle persecuzioni contro i bábí, dopo un periodo durante il quale in cui i bahá'í non si erano messi in evidenza e avevano tenuto un profilo basso, in molte località l'apertura di una scuola bahá'í fu la prima occasione per i bahá'í di acquisire visibilità pubblica». «Le scuole divennero un segno tangibile dell'esistenza di una comunità bahá'í in ogni località. Per questo i bahá'í dovettero affrontare il peso dell'ignoranza e del pregiudizio di intere masse di iraniani, che erano stati allevati nel timore e nell'odio verso i "bábí", come frutto dell'indottrinamento degli anziani e dei capi religiosi. L'ostilità nei riguardi delle scuole bahá'í proveniva anche dai capi religiosi islamici locali, che sobillavano le masse contro questi istituti, e dai funzionari del luogo, che rifiutavano i necessari permessi e le previste certificazioni».

I bahá'í presero tutte le misure possibili per mitigare i contrasti. Ad esempio, nelle scuole non c'erano classi di insegnamento della Fede bahá'í:

gli alunni bahá'í frequentavano classi religiose separate, il venerdì, fuori dalla scuola. Gli istituti furono anche scrupolosi nell'attuare i decreti governativi riguardo ai programmi scolastici, incluso quello di garantire classi di lingua araba, di Corano e di Islam.

Nonostante queste precauzioni, ci furono opposizioni e attacchi contro le scuole. Nel Sangsar, ad esempio, nel 1921, una folla istigata dai leader religiosi islamici del luogo irruppe nella scuola e la dette alle fiamme. Nel 1913 ad Abadih, dove nel 1908 era stato fondato un istituto femminile, il governatore provinciale di fresca nomina ordinò la chiusura della scuola accogliendo le lagnanze dei leader religiosi locali. Il Governatore si giustificò con i bahá'í dicendo: «Non siamo stati in grado di aprire una scuola femminile nemmeno a Shiraz. Farlo ad Abadih è prematuro». Bisogna aggiungere che gli studenti di quasi tutte le scuole bahá'í subirono un certo grado di molestie nel tragitto di andata e ritorno dalla scuola.

Nonostante questi ostacoli, la rete delle scuole bahá'í in Iran crebbe di numero e tutti gli istituti s'ingrandirono. Inizialmente la maggior parte di queste scuole erano elementari, ma negli anni successivi nelle città furono aperte anche scuole secondarie. La Scuola Vahdat Bashár a Kashan, ad esempio, iniziò come scuola elementare nel 1909 con sei classi elementari, una classe di istruzione secondaria fu aggiunta nel 1913-1914. A partire dal 1910 la Scuola Tarbiyat a Teheran aveva circa duecentosettanta alunni e offriva corsi avanzati di storia, fisica, chimica e botanica oltre alle lingue persiana, araba e inglese.

Nel 1933, poco prima che il governo le facesse chiudere, si annoveravano in Iran almeno 47 scuole elementari dirette dai bahá'í, delle quali almeno otto contavano classi secondarie. Secondo le stime di uno studioso, queste scuole registravano complessivamente oltre 4.700 studenti iscritti. Di fatto erano state istituite in ogni regione dell'Iran, incluse le città di Teheran, Mashhad, Yazd, Qazvin, Kashan, Hamadan e Saysan.

CAPITOLO IV

L'istituto bahá'í di istruzione superiore

IN QUELLO CHE il *New York Times* chiamò «un elaborato provvedimento a salvaguardia della propria comunità», la Comunità bahá'í nel 1987 costituì il suo personale programma di istruzione superiore, per rispondere ai bisogni educativi dei giovani, cui il governo iraniano aveva sistematicamente negato l'accesso a un'istruzione superiore. Negli anni questo programma subì un'evoluzione trasformandosi in una università completa a pieno titolo, nota come *Istituto Bahá'í di Istruzione Superiore* (BIHE).

A metà del 1998 l'Istituto contava quasi novecento studenti iscritti, una facoltà di più di centocinquanta docenti e assistenti di prim'ordine e offriva corsi completi di laurea in dieci materie di insegnamento. Funzionava in gran misura per corrispondenza, con piccole classi situate in abitazioni private, ma possedeva anche una piccola «infrastruttura» composta da diverse aule, labora-

tori e biblioteche disseminate in tutto l'Iran. E, soprattutto, i suoi corsi di laurea godevano di tale reputazione che un gruppetto di freschi diplomati riuscì a essere ammesso a scuole straniere di specializzazione post-laurea di grandissima levatura.

Poi, nel 1998, alla fine di settembre e agli inizi di ottobre, agenti del governo iraniano effettuarono una serie di rapide irruzioni, arrestando come minimo trentasei membri della facoltà del BIHE e del personale, confiscando buona parte della documentazione e delle attrezzature, dislocate in più di cinquecento case. Alle persone arrestate, molte delle quali sono state recentemente rilasciate, fu chiesto di firmare un documento in cui si affermava che il BIHE aveva cessato di esistere e che non avrebbero più cooperato con esso. Gli arrestati si rifiutarono di firmare.

Continua a pag. 23

La maggior parte delle classi dell'Istituto Bahá'í di Istruzione Superiore si tenevano in abitazioni private, come questa in cui si vede un professore al cavalletto che dà le spalle alla macchina fotografica.



Il BIHE faceva assegnamento per la quasi totalità su un uso massiccio di materiale fotocopiato e infatti uno dei più grossi colpi inferti dalle irruzioni del 1998 fu la confisca di parecchie fotocopiatrici di grandi dimensioni.



Una dichiarazione della comunità bahá'í in Iran

NEL NOVEMBRE 2004 la Comunità bahá'í dell'Iran indirizzò una lettera al Presidente iraniano Mohammed Khatami, mettendo specificamente in risalto l'ambiguità del governo nell'offrire ai giovani bahá'í la possibilità di iscriversi all'università per poi registrarli falsamente come musulmani e quindi escludendoli di fatto dall'istruzione superiore. La lettera prende in esame anche la natura delle persecuzioni che i bahá'í hanno dovuto subire per più di venticinque anni, sottolineando che questa sopraffazione non è condannata soltanto dalla legge internazionale, ma anche dal Corano e dalla Legge islamica. Ecco di seguito alcuni estratti della lettera:

15 novembre 2004

Stimato Presidente della Repubblica Islamica dell'Iran, signor Khatami

Per oltre 161 anni, i bahá'í sono stati esposti, nella sacra terra iraniana, la patria dei loro avi dei cui nomi sono orgogliosi, a tutta una serie di maltrattamenti, torture, assassini e massacri e hanno subito numerose forme di persecuzione, tragedie e privazioni, per la sola ragione di aver creduto in Dio e seguito la propria Fede, essendo la più cospicua minoranza religiosa in Iran. Come documenti ufficiali esistenti dimostrano e contro tutte le norme religiose, legali e morali, essi sono stati, individualmente e collettivamente, oggetto di ingiustificate discriminazioni e varie ingiustizie.

Giorno dopo giorno la pressione su questa comunità maltrattata è cresciuta e la portata dell'ingiustizia e della violazione dei loro diritti negli svariati aspetti della vita è diventata più palese, a tal punto che i loro possedimenti, le loro abitazioni, i loro impieghi e la loro stessa incolumità sono divenuti oggetto di aggressioni.

Secondo la santa religione dell'Islam, le persone sono libere di scegliere e seguire la propria religione e nessuno ha il diritto di imporre il proprio credo a un altro. I seguenti nobili versetti «Non vi sia costrizione nella religione...» e «voi avete la vostra religione, io la mia» avvalorano questa concezione. Secondo la santa religione dell'Islam, nessuno ha il diritto di aggredire e violare le proprietà, la vita e la dignità di coloro che vivono sotto la bandiera di questa religione, che devono invece essere assicurate e protette: «...chiunque ucciderà una persona senza che questa abbia ucciso un'altra o portato la corruzione sulla terra, è come se avesse ucciso l'umanità intera...».

L'uguaglianza, la libertà e i diritti inalienabili di tutti i membri della famiglia umana, senza discriminazioni di razza, genere, lingua e religione, sono stati inequivocabilmente sanciti in tutti i patto internazionali, in particolar modo nella Dichiarazione universale dei diritti umani.

Trincerandosi dietro i dettami della Rivoluzione culturale, le Autorità del [Ministero della] Cultura e dell'Istruzione hanno deciso di espellere gli studenti bahá'í, alcuni dei quali stavano terminando l'ultima sessione di studi, dalle università e da altri istituti di istruzione superiore che stavano frequentando. Ad altri fu precluso di accedere a questi istituti soltanto a causa della loro adesione alla Fede bahá'í. Poi nel 1369 [1990/91], il Consiglio della Rivoluzione Culturale, facendo riferimento a un ordine del giorno ben preciso, ha ufficialmente privato la gioventù bahá'í del diritto all'istruzione superiore, negando in tal modo a tanti giovani di questa terra l'opportunità di realizzare il proprio potenziale. Questa situazione si è protratta per circa vent'anni fino all'Adhar 1382 [dicembre 2003] quando «Peykesanjesh» (pubblicazione del Ministero della Scienza) ha ufficialmente annunciato che per la prima volta l'appartenenza religiosa dei candidati non sarebbe stata inclusa nel modulo per l'esame nazionale di ammissione [all'università] e che invece gli esaminandi sarebbero stati invitati a scegliere la materia di studi religiosi in cui desideravano esaminati. A causa della limitazione di cui all'articolo 13 della Costituzione, i candidati bahá'í necessariamente scelsero gli studi islamici per questo esame.

Dopo aver ricevuto i documenti identificativi per la partecipazione e aver sostenuto l'esame nazionale, il successo della gioventù bahá'í, comprovato dalla notificazione governativa dei risultati della prima fase, è stato significativo: circa ottocento studenti si sono qualificati per scegliere il proprio campo di studi, diverse centinaia dei quali erano posizionati fra i primi in graduatoria, con numeri da una a quattro cifre [in una graduatoria di classificati che arrivava fino a 200 mila unità]. Ma dopo aver ricevuto le schede con i risultati dell'esame, i candidati bahá'í hanno visto con grande sorpresa che la religione specificata per loro era l'Islam. Questa ambiguità ha sgomentato la Comunità bahá'í. Purtroppo la bella notizia che la richiesta della religione agli esaminandi era stata omessa dall'esame di ammissione all'Università nazionale, la qual cosa era un riflesso della libertà di credo e un segno che il governo della Repubblica dell'Iran si stesse attivando per impiantare le fondamenta dei diritti umani ed eliminare discriminazioni in campo educativo, ha avuto una vita decisamente breve.

Gi studenti bahá'í, cui era stato notificato che avevano superato con successo l'esame di ammissione nella prima fase, hanno rifiutato di scegliere il proprio campo di studi e di frequentare l'università, poiché l'acquiescenza alle [false informazioni sull'appartenenza religiosa] nelle schede con l'esito dell'esame sarebbe equivalsa a un'abiura della loro Fede. Seguendo la procedura adottata dalla Comunità bahá'í, essi hanno invece deciso di inviare lettere di protesta appellandosi alle autorità competenti. Ricevute queste missive, [le autorità dell'] Organizzazione per la definizione e valutazione dell'istruzione (EMEO) hanno telefonato a un gruppetto di studenti informandoli che le loro richieste erano state prese in considerazione e che il riferimento alla religione era stato tolto dalle schede che riportavano il risultato dell'esame. I funzionari hanno chiesto loro di informare gli altri studenti bahá'í del provvedimento preso e li hanno invitati presso gli uffici dell'EMEO, per registrare la rettifica sulle schede con l'esito dell'esame e scegliere il proprio corso di studi. Un barlume di speranza si è dunque riaperto nei cuori della gioventù bahá'í, che si è immediatamente attivata con le autorità accademiche per scegliere il proprio campo di studi. Di nuovo, con grande rincuoramento, si è scoperto che nell'avviso che elencava i candidati promossi soltanto un piccolo gruppetto di studenti bahá'í era stato accettato nel corso di studi di Lingua Inglese, un'azione questa che sembrava essere stata compiuta come una deliberata manovra per rabbonire la comunità internazionale, mentre un'ampia e incontrovertibile documentazione rivela che la maggior parte dei candidati bahá'í, di cui si era accertato che avevano superato con successo l'esame nazionale di ammissione, avrebbero dovuto essere ammessi alle università iraniane.

Alcuni interrogativi continuano a impensierire i membri della Comunità bahá'í in Iran, nonché i liberi pensatori e i sostenitori dei diritti umani di tutto il mondo: prendere decisioni così inique, come quella di far ricorso a strategie il cui orientamento è ovvio e il cui scopo è quello di creare pregiudizi e di violare gli indiscutibili diritti di una comunità, va d'accordo con le norme della giustizia e dell'equità? Dovranno coloro che vogliono progredire essere ostacolati, a causa del loro credo religioso, nell'acquisizione del sapere ed essere privati della possibilità di realizzare le potenzialità di cui Dio li ha dotati?

Il regno del governo islamico dura ormai da un quarto di secolo. Ad ogni atto di ingiustizia, i bahá'í hanno risposto con magnanimità. Sottoposti a estese e violente persecuzioni e a molteplici iniquità, i bahá'í non hanno mai deviato dalla retta via divina, nemmeno per lo spessore di un capello, e continuano a restare aggrappati alla corda della pazienza e della tolleranza secondo i dettami della loro Fede e del loro credo.

È nostra speranza adesso che [codesta stimata autorità], basandosi sulla Costituzione, prenda provvedimenti immediati per garantire l'emancipazione della Comunità bahá'í iraniana, ripristinandone i diritti umani e reintegrandola nelle prerogative di cui è stata spogliata.

Rispettosamente
La Comunità bahá'í iraniana

STUDENTI DEL BIHE: PROFILO N. 1:

Il sogno di andare all'università

CRESCENDO A TEHERAN, *Hamid* sapeva, come in quasi tutto il mondo, che la chiave per avere un buon impiego è un diploma universitario. Ma essendo bahá'í, sapeva di avere scarse possibilità di accedere al college.

«Questo fatto rendeva tutti noi giovani bahá'í molti tristi riguardo al futuro», ha dichiarato Hamid (che non è il suo vero nome). «In Iran, se non si ha una laurea, è difficilissimo trovare lavoro».

Ora ha 32 anni e frequenta una scuola universitaria all'estero, ma ad Hamid era già stata negata una volta l'istruzione scolastica per il fatto di essere bahá'í. Era accaduto nel 1984, quando, undicenne, era stato espulso dalla scuola media assieme alla maggior parte di bambini bahá'í dell'Iran.

«Per diversi mesi dovetti studiare a casa», ha ricordato. «La mia famiglia mi aiutava, ma per un bambino di undici anni è veramente duro studiare da solo».

Di lì a poco una protesta internazionale costrinse lo Stato a reintegrare i bambini delle scuole elementari e medie. Ma il governo ha continuato a impedire ai giovani bahá'í di frequentare l'università.

«Quando ero al liceo, vedevo gli altri studenti studiare per prepararsi a sostenere l'esame di ammissione all'università» ha detto. «Ma io sapevo benissimo di non avere alcuna speranza di accedervi».

Cercò comunque di presentare la domanda per sostenere l'esame. Ma in Iran i moduli per presentare questa domanda richiedono che i futuri studenti sbarrino una casella concernente la religione. Ed è possibile scegliere soltanto tra quattro religioni: Islam, Cristianesimo, Ebraismo e Zoroastrismo.

«Non appartenendo a nessuna di queste denominazioni, ho lasciato il modulo in bianco [non ho fatto alcun segno]», ha spiegato Hamid, perché naturalmente non

era previsto alcuno spazio per la Fede bahá'í. «Mi è stato detto che non avrei potuto ricevere il lasciapassare per l'esame».

Questo accadeva nel 1992. Ho provato a entrare all'università anche negli anni successivi. Ma inutilmente.

Molte notti ho sognato che mi era permesso di andare all'università, ma la mattina mi svegliavo ed era solo un sogno.

Alla fine Hamid si è iscritto all'Istituto Bahá'í di Istruzione Superiore (BIHE), che all'epoca era poco più di un corso scolastico per corrispondenza per bahá'í, gestito dai bahá'í stessi. [Vedi p. 19].

«Al BIHE si doveva studiare per conto proprio. Quasi come studiare in prigione, in solitudine. Non si hanno amici, né insegnanti, nessuno a cui rivolgere le proprie domande».

Poiché doveva anche lavorare per mantenersi, ha impiegato sei anni per terminare gli studi.

«Molte notti ho sognato che mi era permesso di andare all'università, ma la mattina mi svegliavo ed era solo un sogno», ha detto sospirando.

Alla fine, nel 2003, Hamid si è diplomato al BIHE conseguendo la laurea in ingegneria. L'istituto aveva conseguito una notevole distinzione e Hamid lasciò l'Iran per iscriversi a un istituto post laurea in un'altra nazione.

Spera, tuttavia, di ritornare in Iran dopo aver terminato gli studi di specializzazione. «L'Iran è il mio paese. E io spero che venga il giorno in cui il governo iraniano comprenda che i bahá'í non desiderano altro che il progresso e la prosperità dell'Iran. E voglio ritornare per contribuire al progresso del mio paese».

Infatti, gli sforzi della Comunità bahá'í per offrire ai giovani un'istruzione superiore sono proseguiti, mentre d'altro lato il governo ha continuato a cercare di fiaccare questi sforzi. Agli inizi del 2001 fu mosso un altro attacco al diritto dei bahá'í all'istruzione: tre aule scolastiche usate dai membri della comunità furono sequestrate. Nel 2002 uno degli assistenti che insegnava ai giovani bahá'í della città di Qaim-Shahr fu convocato dai Servizi segreti. Gli fu ordinato di identificarsi e di portare, per il vaglio dell'autorità, tutti i suoi opuscoli e libri di testo.

Il 19 luglio 2002, mentre l'Istituto stava tenendo gli esami di qualificazione in tutto il paese, le Guardie rivoluzionarie iraniane entrarono in tre sedi della città di Shiraz, dove filmarono le attività in corso, ebbero colloqui con diversi studenti e confiscarono venticinque scritti d'esame. A Mashhad, lo stesso giorno, le Guardie si introdussero in tutte e cinque le circoscrizioni in cui si tenevano le prove e confiscarono tutta la documentazione d'esame assieme ai libri bahá'í.

«Lo scopo del governo iraniano era quello di chiudere l'Università [bahá'í] e di ridurre al silenzio questa attività educativa e spirituale», così disse dopo le irruzioni del 1998 un bahá'í che era impegnato nel funzionamento dell'Università e desiderava non si menzionasse il suo nome. «I funzionari sostengono che un bahá'í non abbia il diritto di valorizzarsi e che non debba quindi conseguire un'istruzione superiore, in modo che la comunità possa sempre più degenerare».

Risposte creative, non violente

L'istituzione del BIHE si configura come una replica sorprendentemente creativa, e totalmente non violenta, agli sforzi ininterrotti del Governo iraniano di precludere alla gioventù bahá'í l'accesso agli studi superiori.

Fino alle irruzioni governative operate alla fine del settembre 1998, l'Istituto offriva corsi di laurea in dieci materie: chimica applicata, biologia, dentistica, farmacologia, ingegneria civile, informatica, psicologia, giurisprudenza, letteratura e contabilità. E nell'ambito di queste materie generali, amministrative da cinque «dipartimenti» universitari,

l'Istituto era in grado di offrire più di 200 corsi distinti ogni sessione. All'inizio i corsi si basavano su lezioni per corrispondenza sviluppate dall'Università dell'Indiana, una delle prime istituzioni in Occidente che aveva riconosciuto l'Istituto Bahá'í di Istruzione Superiore. In seguito gli ulteriori corsi furono sviluppati autonomamente.

L'insegnamento avveniva principalmente per corrispondenza o nel caso di corsi specializzati, scientifici e tecnici e in altri casi specifici, in classi di piccoli gruppi solitamente tenute in abitazioni private.

«All'inizio, gli studenti non conoscevano nemmeno i nomi dei loro professori», dichiarò un insegnante del BIHE subito dopo le irruzioni del 1998. «Persino dopo tre o quattro anni, gli studenti ignoravano i nomi dei loro professori. Non li vedevano mai, perché era molto pericoloso. Se qualcuno ne avesse conosciuto i nomi, probabilmente lo avrebbe riferito agli amici. Quindi all'inizio questo progetto avveniva tutto per corrispondenza».

Col passare del tempo, però, l'Istituto fu in grado di aprire alcuni laboratori situati in edifici commerciali di proprietà privata all'interno e alla periferia di Teheran, per materie come informatica, fisica, dentistica, farmacologia, chimica applicata e studio delle lingue. Le attività di questi laboratori erano tenute prudentemente segrete e si consigliava agli studenti di non andare e venire in gruppi numerosi, per non fornire alle autorità un pretesto per intervenire.

Un'Università tutta di volontari, non retribuiti

Al suo apice, l'Istituto contava oltre centocinquanta membri di facoltà. Approssimativamente venticinque o trenta erano professori licenziati dalle università statali dopo la Rivoluzione islamica del 1979. Altri collaboratori, come medici, dentisti, avvocati e ingegneri, donavano il loro tempo per insegnare agli studenti. La maggior parte di loro aveva studiato in Iran, ma

Continua a pag. 26

STUDENTI DEL BIHE: PROFILO N. 2:

Uscire dagli angusti confini

QUANDO SI TROVÓ di fronte a quelle quattro caselle sul modulo per l'esame di ammissione all'università, una per ciascuna delle maggiori religioni in Iran, Islam, Cristianesimo, Ebraismo e Zoroastrianesimo, Parviz fece un atto decisamente creativo.

«Ho disegnato un'altra casella, ho aggiunto la parola bahá'í e l'ho sbarrata», ha spiegato Parviz, che non è il suo nome reale.

La sua tattica non ha impressionato le autorità governative, che dall'inizio degli anni '80 avevano precluso alla gioventù bahá'í l'istruzione superiore.

«Hanno scritto sul retro che la domanda

Quando si trovò di fronte a quelle quattro caselle sul modulo per l'esame di ammissione all'università, una per ciascuna delle maggiori religioni in Iran, Islam, Cristianesimo, Ebraismo e Zoroastrianesimo, Parviz fece un atto decisamente creativo. «Ho disegnato un'altra casella, ho aggiunto la parola bahá'í e l'ho sbarrata», ha spiegato Parviz.

era incompleta», ha detto Parviz, che ora risiede all'estero e studia in un altro paese. «Perciò sono andato all'Ufficio per le prove d'esame del Ministero dell'Istruzione assieme a un altro amico bahá'í».

«E ho chiesto: "Che cosa c'è che non va nella mia domanda?". L'impiegato ha alzato per un attimo gli occhi e ha risposto: "Credo che tu sappia qual è il problema". Abbiamo provato a discuterne con lui. Ma alla fine ci ha minacciato "O ve ne andate o chiamo la polizia"».

Il suo rifiuto era previsto. Dopo la Rivoluzione islamica del 1979 a migliaia di giovani bahá'í in Iran era stato negato l'accesso all'istruzione superiore.

«Non ero scandalizzato perché ero stato rifiutato», ha detto Parviz. «Ma mi bruciava ancora la delusione, perché ogni volta che fai domanda, speri che qualcosa cambi».

Alla fine Parviz è riuscito a proseguire gli studi universitari iscrivendosi all'Istituto Bahá'í di Istruzione Superiore (BIHE), un'istituzione gestita dai bahá'í, fondata nel 1987 per fornire alla gioventù bahá'í un'istruzione a livello accademico con la metodologia della scuola per corrispondenza. [Vedi p. 19].

«Sapevo tutto del BIHE. Prevedeva uno specifico esame di ammissione e io lo sostenni esattamente nello stesso periodo in cui sostenni l'esame nazionale. Fui accettato e iniziai. Questo accadeva nel 1990 . . . ».

Quattro anni dopo mi sono diplomato laureandomi in ingegneria civile».

Alla fine Parviz ha trovato lavoro come ingegnere civile, anche se non era riuscito a ottenere l'abilitazione, perché era bahá'í e si era laureato al BIHE.

«In Iran non è necessario avere l'abilitazione. Si fa il proprio lavoro e poi si trova qualcuno che sia iscritto all'Albo di ingegneria e che firmi per l'onorario. È un pratica molto comune».

Infine Parviz si rese conto che per avanzare e perseguire la meta dell'insegnamento, aveva bisogno di un corso post-laurea. «Non potevo andare a una scuola di specializzazione in Iran, naturalmente, così ho lasciato il paese per frequentare una scuola all'estero». Al tempo di questa testimonianza, stava seguendo un corso avanzato di specializzazione post-laurea (PhD) in una famosa università occidentale.

STUDENTI DEL BIHE: PROFILO N. 3:

«Siamo ancora vivi»

PER poter rimanere al Liceo, *Miriam* dovette firmare sotto giuramento una dichiarazione che non avrebbe rivelato a nessuno nella sua scuola che era bahá'í.

«Per legge potevamo frequentare il liceo, ma nondimeno in molte città come Teheran, Isfahan, Yazd e quelle che subivano maggiormente l'influenza del clero musulmano, molti studenti bahá'í avevano problemi», ha riferito Miriam (nome fittizio).

«Nel mio caso, quando scoprirono che ero bahá'í, l'unica condizione per essere ammessa alla scuola superiore fu quella di firmare un modulo, impegnandomi a fare in modo che nessuno nella scuola, studenti e insegnanti, scoprisse che ero bahá'í.

«Se qualcuno fosse venuto a conoscenza della mia religione, sarei stata espulsa».

Quando venne il momento di far domanda di ammissione all'università, Miriam sapeva che vi erano scarse o nessuna possibilità per lei di frequentarla, anche se non confidava a nessuno questo suo timore.

Nel 1989 i moduli di ammissione all'università in Iran chiedevano di dichiarare la religione di appartenenza e la Fede bahá'í non era compresa tra le quattro opzioni. Poiché il principio religioso vieta ai bahá'í di mentire sul proprio credo, nessun giovane bahá'í fu ammesso all'università, una situazione che permane tutt'oggi.

Come gli altri giovani bahá'í, l'unica alternativa per Miriam fu quella di frequentare l'Istituto Bahá'í di Istruzione Superiore (BIHE), un'istituzione gestita dai bahá'í, fondata nel 1987 per fornire un'istruzione a livello accademico alla gioventù bahá'í con la metodologia della scuola per corrispondenza. [Vedi p. 19].

Miriam non era felice. «Volevo iscrivermi a Medicina ed era chiaro che non avrei potuto farlo con una scuola per corri-

Nel mio caso, quando scoprirono che ero bahá'í, l'unica condizione per essere ammessa alla scuola superiore fu quella di firmare un modulo, impegnandomi a fare in modo che nessuno nella scuola, studenti e insegnanti, scoprisse che ero bahá'í.

spondenza, che si era costituita l'anno precedente», ha spiegato. «Non avrei avuto alcuna possibilità di lavorare in ospedale e di acquisire l'esperienza necessaria a uno studente di medicina».

Ma il BIHE era la sua unica alternativa per proseguire gli studi superiori. E invece di studiare medicina, scelse psicologia.

«All'inizio, non ero completamente convinta. Procedevo di malavoglia. Ma non avevamo altra scelta. Così ho incominciato ad applicarmi e a disciplinarmi».

Alla fine Miriam lasciò l'Iran. Il suo BIHE fu riconosciuto da una delle maggiori università nord-americane, nella quale entrò per seguire un programma universitario in un campo correlato alla psicologia.

«A quell'epoca, tutti mi dicevano che se avessi voluto diventare medico, non era ancora troppo tardi. Insistevano: "Hai 25 anni, perché non incominci?". Ma mentalmente non volevo più fare medicina. La mia laurea BIHE in psicologia significava davvero tantissimo per me.

«Era il mio modo per dire al governo iraniano: "io sono bahá'í e ne sono orgogliosa e non m'importa se volete provare a distruggerci. Siamo ancora vivi". E bisognava che utilizzassi in qualche modo la mia laurea. Volevo dimostrare che non avevamo seguito quegli studi per nulla».

molti si erano laureati nelle università dell'Occidente, come il Massachusetts Institute of Technology, la Columbia University, la University of California a Berkeley e la Sorbona. Nessuno dei componenti dell'Università bahá'í era retribuito per il suo lavoro, tutti si mettevano a disposizione gratuitamente, come forma di servizio alla comunità.

«Questi giovani sono individui preziosissimi», dichiarò un docente, per chiarire i motivi per cui lui e i suoi colleghi fossero disposti ad assumersi tanti rischi, e senza stipendio, per dar vita all'Istituto. «La loro sorte ci sta a cuore. Hanno attraversato peripezie e tribolazioni e avevano scarse speranze per il futuro. Sono stati privati di molte cose. Perciò abbiamo colto l'opportunità di offrire loro qualcosa di migliore».

Ognuno dei cinque dipartimenti ricorreva non soltanto al volontariato di questi docenti per la loro competenza accademica, ma anche a piccoli gruppi anonimi di professori universitari bahá'í residenti nel Nord America, in Europa e in Australia, i quali inviavano i libri di testo e le dispense scientifiche più recenti, effettuavano occasionali visite in Iran in veste di lettori universitari ospiti oppure fornivano supporto tecnico e didattico.

Elevati modelli universitari

Per accedere al BIHE, gli studenti dovevano superare un esame e gli standard erano elevati. Dei circa millecinquecento studenti che fecero domanda di ammissione il primo anno di attività, duecentocinquanta furono accettati per il primo semestre di studi. Nel 1996 un totale di seicento studenti si erano iscritti all'Istituto Bahá'í di Istruzione Superiore. Nel 1998 si registrarono approssimativamente novecento studenti.

Tra i segnali da cui si può dedurre che i livelli accademici e la qualità didattica dell'Istituto fossero molto alti, vi fu il fatto che un buon numero di laureati dell'Istituto ottenne l'ammissione ad istituti di specializzazione fuori dall'Iran, comprese le maggiori università degli Stati Uniti e del Canada. Si aggiunga inoltre che alcuni laureati e studenti dell'Istituto residenti fuori dall'Iran avevano avuto difficoltà a farsi riconoscere i propri crediti, un fatto vitale per i laureati dell'Istituto che trae origine dalla politica del governo iraniano atta a rendere loro impraticabile l'accesso all'istruzione e dalla mancanza di riconoscimento ufficiale dell'Istituto.

Amministrazione complessa

Come si è già osservato, l'Istituto era essenzialmente una scuola per corrispondenza. Eppure, persino i suoi primi anni furono segnati da un certo grado di vessazioni. All'inizio gli studenti e la facoltà spedivano le assegnazioni dei compiti scolastici e le lezioni attraverso il sistema postale gestito dallo Stato. Ma molte volte i pacchi non arrivavano e si supponeva fossero stati intercettati, un altro tentativo del governo di interferire con l'educazione bahá'í. In seguito, l'Istituto si avvale di un proprio servizio di consegne, facendo ampio ricorso a giovani in motocicletta.

Dal momento che non potevano tenere le lezioni apertamente, i professori preparavano le proprie note scritte e compilavano i libri di testo da distribuire agli studenti. Alcuni di questi testi si basavano sulla più recente ricerca scientifica occidentale. Uno studente in ingegneria civile, ad esempio, stava studiando la costruzione di silos di terracotta a prova di terremoto: ebbene, i contatti internazionali dell'Istituto furono in grado di fornirgli alcune delle più aggiornate ricerche scientifiche sull'argomento elaborate nel Massachusetts Institute of Technology.

L'intera attività faceva assegnamento, in massima parte, su un uso massiccio di materiale fotocopiato e infatti uno dei più grossi colpi inferti dalle irruzioni del 1998 fu la confisca di parecchie fotocopiatrici di grandi dimensioni.

Il sistema dell'Istituto si caratterizzava anche per una rete di speciali depositi adibiti a biblioteche disseminate nel paese. Ammontanti a più di quarantacinque, queste biblioteche si trovavano in case private bahá'í e permettevano agli studenti di ogni distretto di avere accesso ai libri di testo necessari per i loro corsi. Anche alcune di queste biblioteche furono confiscate nelle irruzioni del 1998.

Prima delle irruzioni, quando i conduttori dell'Istituto incominciarono a sentirsi sempre più fiduciosi nel proprio operato, furono organizzate classi per gruppi di studenti e lezioni individuali in case private. L'Istituto incominciò anche a pubblicare raffinati cataloghi sui corsi, elencando non soltanto le informazioni sui corsi ma anche i titoli dei membri della facoltà. Grazie alla rete internazionale delle Comunità bahá'í di tutto il mondo, l'Istituto incominciò anche a trovare le modalità per cui i suoi laureati avrebbero potuto ottenere pieno riconoscimento dagli altri istituti di istruzione superiore all'esterno dell'Iran.

Gli obblighi dell'Iran secondo la Legge internazionale

L'IDEA CHE L'ISTRUZIONE sia un diritto umano fondamentale fu specificato per la prima volta nel 1948, nella Dichiarazione universale dei diritti umani. La Dichiarazione afferma all'articolo 26:

Ognuno ha il diritto all'istruzione. L'istruzione sarà libera, almeno a livello di base ed elementare. L'istruzione elementare sarà obbligatoria. L'istruzione tecnica e professionale sarà generalmente resa alla portata di tutti e un'istruzione superiore sarà parimenti resa accessibile a tutti sulla base del merito.

La Dichiarazione sancisce inoltre il diritto alla libertà di religione e dichiara che:

Tutti i diritti e le libertà statuite in questa Dichiarazione spettano per legge a tutti, senza distinzione di qualsiasi specie, sia di razza, colore, sesso, lingua, religione, opinione politica o di altra natura, origini sociali e nazionali, patrimonio, nascita o altro stato giuridico.

L'Iran era tra i 48 stati membri delle Nazioni Unite che nel 1948 adottarono all'unanimità la Dichiarazione. L'Iran ratificò anche due «Convenzioni» sui diritti umani, che essenzialmente trasformavano i diritti enunciati nella Dichiarazione in due specifici trattati, dando vita a ciò che è riconosciuto come «Legge internazionale dei diritti».

Il Patto internazionale sui diritti sociali, economici e culturali, ratificato dall'Iran il 3 gennaio 1976, riafferma l'obbligo di ciascuno stato di sostenere il diritto all'istruzione. L'articolo 13 del Patto asserisce specificamente che questo diritto si applica alla facoltà di accedere all'istruzione superiore:

L'istruzione superiore sarà ugualmente resa accessibile a tutti, sulla base della capacità, con ogni mezzo appropriato, e in particolare con la progressiva introduzione della libertà di istruzione.

Tutti i diritti e le libertà statuite in questa Dichiarazione spettano per legge a tutti, senza distinzione di qualsiasi specie, sia di razza, colore, sesso, lingua, religione, opinione politica o di altra natura, origini sociali o nazionali, patrimonio, nascita o altro stato giuridico

Inoltre, il Patto internazionale sui diritti civili e politici, ratificato dall'Iran il 23 marzo 1976, ribadisce il diritto alla libertà di religione, codificandolo come inamovibile vincolo giuridico che deve essere fatto rispettare dalle parti stipulanti il Patto. Il Patto statuisce all'articolo 18:

Ognuno avrà il diritto alla libertà di pensiero, coscienza e religione. Questo diritto comprenderà la libertà di avere o di adottare la religione o il credo di propria scelta, e la libertà, sia individuale che a livello comunitario, in pubblico o in privato, di manifestare la propria religione o credo, nel culto, nell'osservanza, nella pratica e nell'insegnamento.

Benché questi documenti siano stati firmati prima dell'instaurazione della Repubblica Islamica dell'Iran, essi restano in vigore. Oltre al fatto che l'Iran ha partecipato regolarmente ai procedimenti di monitoraggio internazionale, volti a sostenere e rafforzare questi Patti, le Nazioni Unite hanno stabilito che le proprie convenzioni restino vincolanti anche per i governi successivi.

Eppure, nonostante questi e altri obblighi secondo la legislazione internazionale, il governo dell'Iran ha ostinatamente proseguito la sua campagna di persecuzione contro la Comunità bahá'í iraniana.

La Commissione ONU per i diritti umani ha varato più di venti risoluzioni che esprimono preoccupazione per le violazioni dei diritti umani in Iran e in ognuna di queste ha fatto specifica menzione della situazione della comunità bahá'í nel paese.

Fortunatamente, la comunità internazionale ha reagito al problema della persecuzione dei bahá'í in Iran con profonda simpatia, esprimendo preoccupazione per i bahá'í e condanna nei confronti del governo iraniano. La comunità bahá'í crede che il suo intervento sia stato un forte deterrente nei riguardi del governo, impedendo privazioni di diritti su più ampia scala.

La Commissione ONU per i diritti umani ha varato più di venti risoluzioni che esprimono preoccupazione per le violazioni dei diritti umani in Iran e in ognuna di queste ha fatto specifica menzione della situazione della comunità bahá'í nel paese.

Seguendo l'esempio della Commissione per i diritti umani, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato dopo il 1985 circa diciassette risoluzioni, che menzionano specificamente la situazione dei bahá'í in Iran ed esprimono preoccupazione per la violazione dei diritti umani ivi perpetrata.

Tutte queste risoluzioni hanno chiesto all'Iran di sospendere la violazione dei diritti dei bahá'í e di attenersi ai vari Patti internazionali sui diritti umani che il governo ha liberamente stipulato. Le risoluzioni delle Nazioni Unite hanno anche esplicitamente chiesto «l'emancipazione» dei bahá'í dell'Iran.

Fra i tratti salienti della premura delle Nazioni Unite per la causa dei bahá'í vi sono state le continue indagini condotte da una successione di eminenti specialisti dei diritti umani. Ciascuno di essi è stato designato dalla Commissione ONU per i diritti

umani e ha ricevuto il mandato di svolgere un'inchiesta sulla situazione dei diritti umani in Iran. E ciascuno di essi ha presentato un'esauriente relazione sulla reale e grave natura della persecuzione dei bahá'í in Iran, dando indiscutibilmente credibilità al caso bahá'í.

Nelle varie relazioni alla Commissione per i diritti umani, questi «rappresentanti speciali» hanno espresso preoccupazione per gli sforzi compiuti dal governo iraniano per precludere ai bahá'í l'accesso all'istruzione superiore.

Nel 2001, ad esempio, il rappresentante speciale Maurice Copithorne rilevò che «la comunità bahá'í continua a sperimentare discriminazioni nei settori, tra l'altro, dell'istruzione, dell'impiego, della libera circolazione, dell'alloggio e delle attività ricreative e culturali. In realtà, ai bahá'í si impedisce ancora di partecipare a riunioni religiose e ad attività educative». Aggiunse anche che ai bahá'í si continua «a precludere l'accesso all'istruzione superiore nelle istituzioni pubbliche legalmente riconosciute».

Più recentemente, nel 2003, il relatore speciale per l'intolleranza religiosa, professor Abdelfattah Amor, noto esperto giurista tunisino, prese nota di continue confische, arresti e azioni per impedire ai bahá'í l'accesso a ull'istruzione superiore e concluse:

Pur notando alcuni dei miglioramenti promessi nel trattamento della minoranza bahá'í, il relatore speciale è del parere che i provvedimenti presi dalle Autorità iraniane per porre fine alla persecuzione dei bahá'í... e per garantire loro gli stessi diritti di qualsiasi altro cittadino iraniano, siano ancora insufficienti. E ancora questo relatore rammenta alle Autorità iraniane la necessità di garantire il rispetto dei provvedimenti pertinenti della legislazione internazionale, incluso l'art. 18 del Patto internazionale sui diritti civili e politici e la Dichiarazione sull'eliminazione di tutte le forme di intolleranza e discriminazione fondate sulla religione o sul credo. Inoltre, come minoranza religiosa, i bahá'í hanno lo stesso diritto al rispetto che si deve a tutte le altre minoranze religiose.

Antefatti storici delle persecuzioni dei bahá'í in Iran

LA SITUAZIONE ATTUALE dei diritti umani e la riforma sociale della Repubblica Islamica dell'Iran non possono essere compresi a pieno, se non si tiene conto degli antefatti storici della persecuzione della comunità bahá'í, una storia che spiega abbondantemente il motivo della crisi culturale che soffoca la società iraniana odierna, la cui classe dirigente si sforza di far fronte alle sfide della modernità.

La Fede bahá'í è stata perseguitata in Iran sin dalla sua fondazione a metà dell'Ottocento. I primi seguaci subirono una violenta opposizione sia da parte delle autorità religiose islamiche sia dalle di-

Un papà bahá'í e suo figlio (a sinistra) in catene dopo l'arresto assieme ad altri bahá'í, in una fotografia scattata all'incirca nel 1896. Entrambi sono stati poi giustiziati.



L'idea che ci possano essere Messaggeri di Dio dopo Muhammad è percepita da molti musulmani come un sacrilegio e questa è una delle ragioni teologiche alla base della persecuzione dei bahá'í.

nastie che si sono succedute al vertice del paese. Si calcola che circa ventimila persone morirono nei massacri operati durante il diciannovesimo secolo.

Le persecuzioni sono continuate a intermittenza nel XX secolo e molto spesso sono coincise con i momenti in cui i vari governi avevano bisogno di



Muna
Mahmudnizhad



Mahshid
Nirumand



Simin
Sabiri



Zarrin
Muqimi-Abyan



Akhtar
Thabit

Impiccate per aver insegnato alla «scuola domenicale»

POCHI AVVENIMENTI HANNO la capacità di offendere le coscienze in modo così nefando e di rivelare al contempo il pretesto religioso che è alla base della persecuzione contro i bahá'í e il coraggio con cui essi l'hanno affrontata, quanto l'impiccagione di un gruppo di dieci donne bahá'í a Shiraz il 18 giugno 1983.

Il loro crimine: insegnare ai giovani bahá'í nelle classi religiose, che in Occidente equivale a insegnare alla «scuola domenicale».

Di età compresa fra i 17 e i 57 anni, le dieci donne bahá'í sono state condotte al patibolo una dopo l'altra. Evidentemente le autorità speravano che, vedendo le compagne morire, le altre avrebbero rinunciato alla propria fede.

Ma secondo i racconti di testimoni oculari, le donne sono andate incontro al proprio

destino cantando e intonando preghiere, come se stessero facendo una piacevole gita.

Uno degli uomini che si trovava vicino al patibolo ha confidato a un bahá'í: «Abbiamo cercato di salvar loro la vita fino all'ultimo momento, ma una ad una, prima le signore più anziane, poi le ragazze più giovani, sono state impiccate, mentre le altre erano costrette a guardare, nella speranza che questo le convincesse ad abiurare. Le abitammo sollecitate a dichiarare di non essere bahá'í, ma nessuna di loro lo ha fatto. Hanno preferito morire».

Tutte le donne erano state interrogate e torturate nei mesi precedenti l'esecuzione. Alcune riportavano ancora piaghe ben visibili sul corpo, mentre giacevano all'obitorio dopo l'esecuzione.

La più giovane di queste martiri è Muna Mahmudnizhad, una studentessa di 17 anni, che per la sua giovane età e la sua evidente innocenza, è divenuta in un certo senso il simbolo del gruppo. In prigione le hanno sferzato le piante dei piedi con una fune, costringendola poi a camminare sui piedi sanguinanti.

ottenere il sostegno di certi elementi clericali musulmani iraniani. E sono avvenute indipendentemente dall'orientamento politico dei leader.

Alcune delle esplosioni anti-bahá'í sono state dirette da autorità regionali o locali. Nel 1903, per esempio, nella città di Yazd centouno bahá'í furono uccisi dopo che la popolazione era stata istigata da mullah ostili. Altre volte l'oppressione dei bahá'í

fu parte integrante di una politica nazionale ufficiale. Nei primi anni del regime Pahlavi (1927-1979), il governo sancì una politica di discriminazione contro i bahá'í per compiacere il clero. A partire dal 1933, la letteratura bahá'í è stata messa all'indice, i matrimoni bahá'í non sono stati riconosciuti e i bahá'í che lavoravano negli uffici pubblici sono stati retrocessi o licenziati.



Shahin (Shirin)
Dalvand



Ruya Ishraqi



Izzat Ishraqi
(Janami)



Tahirih Siyavushi



Nusrat Yalda'i

Ma lei non ha mai avuto momenti di esitazione nella sua fede, fino al punto di baciare le mani del carnefice e, poi, la corda, prima di mettersela attorno al collo.

«Che lo accettiate o no, io sono bahá'í. Non mi potete togliere la Fede. Io sono bahá'í con tutto il mio essere e con tutto il mio cuore».

Un'altra giovane donna, Zarrin Muqimi Abyanì di 28 anni, ha risposto a chi la interrogava al solo scopo di farle rinnegare la fede: «Che lo accettiate o no, io sono bahá'í. Non mi potete togliere la Fede. Io sono bahá'í con tutto il mio essere e con tutto il mio cuore».

Durante il processo di un'altra delle donne, Ruya Ishraqi, una studentessa in ve-

terinaria di 23 anni, il giudice ha detto: «Stai attraversando tutto questo calvario per un'unica parola: di' soltanto che non sei bahá'í e io ti farò... rilasciare...». La signorina Ishraqi ha risposto: «Non baratterò la mia fede in cambio del mondo intero».

Le altre donne impiccate il 18 giugno 1983 sono Shahin Dalvand, 25 anni, sociologa, Izzat Janami Ishraqi, 57 anni, casalinga, Mahshid Nirumand, 28 anni, che aveva conseguito una laurea in fisica, ma la laurea le era stata negata perché era bahá'í, Simin Sabiri, 25 anni, Tahirih Arjumandi Siyavushi, 30 anni, infermiera, Akhtar Thabit, 25 anni, anche lei infermiera, Nusrat Ghufrani Yalda'i, 47 anni, mamma e membro dell'Assemblea Spirituale Locale bahá'í.

Tutte avevano sì erano ritenute in dovere di insegnare nelle classi religiose bahá'í, soprattutto dopo che il governo aveva impedito ai bambini bahá'í di frequentare regolarmente la scuola.

Le scuole bahá'í, una cinquantina in tutto il paese, sono state costrette a chiudere.

Un altro giro di persecuzioni ebbe inizio nel 1955, quando il regime Pahlavi permise che un eminente predicatore sciita pronunciasse alla radio nazionale una serie di sermoni incendiari contro i bahá'í, evidentemente nella speranza di fare dei bahá'í un capro espiatorio per stornare l'attenzione da politiche governative impopolari. La stazione radio nazionale e quella militare furono messe a disposizione dell'ecclesiastico, Sheikh

Muhammad Taqi Falsafi, che si unì al Ministro della Difesa dello Scià, il generale Batmangelich, per demolire a colpi di piccone la cupola del quartier generale nazionale bahá'í. Un'ondata di violenza anti-bahá'í spazzò il paese. In molte zone si registrarono assassini, stupri e saccheggi e il governo assicurò il Parlamento iraniano di aver intimato la repressione di tutte le attività della «setta bahá'í».

I bahá'í ritengono che questo tipo di persecuzione sia una manifestazione dei malintesi e dei timori

che spesso sorgono quando una nuova religione emerge dalla matrice di un'ortodossia consolidata. Questa modalità si è ripetuta in tutte le epoche. Praticamente tutte le grandi religioni del mondo, al loro esordio, hanno subito violente persecuzioni.

Nel caso della Fede bahá'í, gli insegnamenti dei suoi due Fondatori, in particolar modo se visti nell'ottica dell'Islam tradizionale, costituiscono una sfida all'ortodossia religiosa, come è stato per qualsiasi Profeta nel passato.

La prima ondata iniziale di persecuzioni si profilò in risposta alle rivendicazioni di un giovane mercante iraniano, passato alla storia come il Báb, che nel maggio del 1844 annunciò a Shiraz di essere il latore di una nuova rivelazione proveniente da Dio. La Sua missione fondamentale, dichiarò il Báb, era quella di preparare l'umanità all'avvento di «Colui Che Dio manifesterà», il divino Messaggero universale predetto nelle Scritture di tutte le grandi religioni.

Gli insegnamenti del Báb invocavano la riforma spirituale e morale della società persiana e

l'innalzamento del rango delle donne e dei poveri. Rivoluzionaria era anche la promozione dell'istruzione e delle scienze utili. Queste dottrine pregne di idealismo e progressismo, una chiara rottura con la struttura di riferimento dell'Islam, furono rapidamente abbracciate da migliaia di seguaci e percepite sia dalle autorità religiose e secolari come una minaccia al loro potere. Ne conseguirono persecuzioni su ampia scala e, come si è già detto, diverse migliaia di seguaci, noti con l'appellativo di bábí, pagarono il prezzo della vita. Il Báb Stesso fu giustiziato per mano del governo nel 1850.

Tra i seguaci del Báb c'era un nobiluomo iraniano, detto Bahá'u'lláh. Nel 1863 Egli annunciò di essere il Messaggero che il Báb aveva percorso, fondando così la Fede bahá'í. Il tema centrale del Suo messaggio è che l'umanità è un'unica razza e che è arrivato il giorno della sua unificazione in una società globale. «La terra è un solo paese e l'umanità i suoi cittadini», scrisse Bahá'u'lláh.

La Casa del Báb a Shiraz, uno dei luoghi più sacri del mondo bahá'í, è stata distrutta nel 1979 da un membro della Guardia rivoluzionaria e poi fatta radere al suolo dal governo.





La distruzione del Centro nazionale bahá'í a Teheran, Iran, 1955 circa.

Bahá'u'lláh insegnò che esiste un unico Dio e che tutte le religioni del mondo sono espressioni di un unico piano divino che si dispiega, «l'immutabile Fede di Dio, eterna nel passato, eterna nell'avvenire».

I bahá'í credono che Dio riveli progressivamente all'umanità la verità religiosa mediante una serie di Messaggeri divini, ciascuno dei Quali ha fondato una grande religione. Fra questi Messaggeri vi sono Abramo, Krishna, Zoroastro, Mosè, Buddha, Gesù e Muhammad. I più recenti sono il Báb e Bahá'u'lláh. Altri seguiranno nelle epoche avvenire.

L'idea che ci possano essere Messaggeri di Dio dopo Muhammad è percepita da molti musulmani come un sacrilegio. Nel Corano, Muhammad disse di essere il «Suggello dei Profeti» e la maggior parte dei dotti musulmani ne dà l'interpretazione che Egli sarebbe stato l'ultimo Messaggero di Dio.

I bahá'í, invece, credono che l'avvento del Báb e di Bahá'u'lláh non si ponga in contraddizione con gli insegnamenti islamici o con quelli delle altre religioni rivelate. I bahá'í ritengono

che Muhammad abbia concluso o «suggellato» il ciclo profetico. Con l'avvento del Báb e di Bahá'u'lláh, ha avuto inizio una nuova era di adempimento religioso. Bahá'u'lláh definì questo nuovo periodo della storia umana «età della maturità». I bahá'í credono che tutto questo sia in conformità con le profezie dell'Islam e delle altre maggiori religioni del mondo.

Anche altri aspetti degli insegnamenti bahá'í suscitano l'opposizione di alcuni seguaci dell'Islam. Nel tracciare la Sua visione di una nuova civiltà mondiale, Bahá'u'lláh invocò una serie di principi sociali altamente progressisti. Fra questi vi sono l'eliminazione di ogni forma di pregiudizio, la parità tra i sessi, il riconoscimento della sostanziale unicità delle grandi religioni mondiali, l'eliminazione degli estremi di povertà e ricchezza, l'educazione universale, l'armonia tra scienza e religione, un equilibrio sostenibile tra la società umana e il mondo della natura e la creazione di un sistema federale mondiale, fondato sulla sicurezza collettiva e sull'unità del genere umano.

La persecuzione dei bahá'í in Iran non è connessa con alcuna sottintesa questione di etnia o di ordine politico. Soltanto il loro credo religioso li distingue dai loro connazionali, un credo che gli insegnamenti bahá'í vietano di imporre agli altri

Alcuni musulmani fondamentalisti ritengono in particolar modo antitetica alle tradizioni islamiche la natura progressista di questi insegnamenti, come l'uguaglianza delle donne e la mancanza di clero. Specialmente per l'apparato sciita iraniano, e anche per buona parte dei corrispondenti musulmani sunniti, la nascita di una religione indipendente quasi tredici secoli dopo il Corano non è solo un abominio dal punto di vista teologico, ma è anche una minaccia per il sistema di patronati, sovvenzioni, influenze politiche e pre-

rogative sociali sul quale essi accampano pretese. Il risultato è stato quello di far sorgere nell'apparato sciita la determinazione di estinguere la nuova Fede e di sopprimerne i seguaci.

La persecuzione dei bahá'í in Iran non è connessa con alcuna sottintesa questione di etnia o di ordine politico. La stragrande maggioranza dei bahá'í iraniani proviene dai diversi ceppi etnici che si riscontrano anche nel resto della popolazione e rappresenta un segmento di tutte le classi sociali presenti in Iran.

Soltanto il loro credo religioso li distingue dai loro connazionali, un credo che gli insegnamenti bahá'í vietano di imporre agli altri. Paradossalmente, dato il controllo esercitato dal clero islamico sui mezzi di comunicazione, la natura dei convincimenti bahá'í rimane di fatto sconosciuta alla gente, che è stata sistematicamente indottrinata a nutrire timore e odio verso di loro.

Alla comunità bahá'í iraniana è stato costantemente negato l'impiego di qualsiasi mezzo di comunicazione di massa, come la radio, la televisione, i quotidiani, il cinema, la diffusione della letteratura e le conferenze pubbliche. Il risultato è stato un generale irragionevole pregiudizio.

Persecuzioni contro i bahá'í oltre l'istruzione

CON LA FONDAZIONE della Repubblica Islamica dell'Iran nel 1979, il governo dell'Iran ha condotto una sistematica campagna di persecuzione e oppressione contro la comunità bahá'í dell'Iran. La campagna si è spinta ben oltre l'esclusione dall'istruzione.

Questa campagna, che è basata unicamente sul pregiudizio religioso e che può considerarsi un tentativo di sradicare la comunità bahá'í dalla vita iraniana, ha avuto inizio con una serie di provvedimenti che minacciavano direttamente la vita, la libertà e la sopravvivenza economica della comunità bahá'í in Iran.

Fra il 1979 e il 1998, oltre duecento bahá'í sono stati uccisi o giustiziati, centinaia sono stati ingiustamente messi in prigione e migliaia sono stati licenziati da impieghi governativi, costretti a chiudere le attività e privati della pensione. Luoghi santi bahá'í sono stati distrutti, cimiteri rasi al suolo e per i bahá'í è stata abrogata la libertà di riunirsi, di scegliere i loro dirigenti e di pregare secondo i loro desideri.

Fra il 1979 e il 1998, oltre duecento bahá'í sono stati uccisi o giustiziati, centinaia sono stati ingiustamente messi in prigione e migliaia sono stati licenziati da impieghi governativi, costretti a chiudere le attività e privati della pensione.

Ancor prima che l'Ayatollah Khomeini ritornasse dall'esilio per prendere il potere nel febbraio di quell'anno, un'intensificazione degli attacchi contro i bahá'í aveva fatto presagire la grande persecuzione che stava per aver inizio. Nel 1978 almeno sette bahá'í sono stati uccisi, per lo più nel corso di tumulti popolari.



Dopo la rivoluzione islamica, il governo iraniano ha cercato di distruggere la classe dirigente bahá'í. Nell'agosto 1980 tutti i membri dell'Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í dell'Iran, qui ritratti, sono «scomparsi». Si presume che siano stati tutti uccisi.

Quando nell'aprile 1979 fu scritta la nuova costituzione della Repubblica, alcuni diritti delle minoranze cristiane, ebrei e zoroastriane sono stati specificamente menzionati e protetti. Ma dei diritti della comunità bahá'í, la più numerosa minoranza religiosa dell'Iran, non si è fatto alcun cenno.

Nel concetto iraniano di governo islamico, questa esclusione è giunta a significare che i bahá'í non godono di nessun diritto e che possono essere aggrediti e perseguitati impunemente. Alcuni tribunali della Repubblica hanno negato ai bahá'í ogni diritto di riparazione o protezione in caso di aggressione, uccisione o altra forma di persecuzione e hanno decretato che un cittadino iraniano che uccide o ferisce un bahá'í non è perseguibile per il danno arrecato perché la vittima è un «miscredente privo di protezioni».

Spogliata di ogni titolo ai diritti civili, la comunità bahá'í ha conosciuto un rapido deterioramento della propria posizione nella società iraniana. Nel marzo 1979, la Casa del Báb, il più sacro dei santuari bahá'í in Iran, è stata ceduta dal governo a un prete musulmano noto per le sue attività anti-bahá'í. In settembre la casa è stata distrutta da una folla guidata dal mullah e funzionari del Dipartimento degli Affari Religiosi.

Un editto emanato nel novembre 1979 dal Ministero dell'Istruzione intimava il licenziamento di tutti gli insegnanti bahá'í e pretendeva che essi restituissero tutti gli stipendi che avevano precedentemente percepito.

Nel 1979 sono stati uccisi almeno sette bahá'í. Due sono stati giustiziati per ordine del governo e uno è stato impiccato in prigione. Gli altri sono stati picchiati a morte o uccisi nel corso di incidenti locali.

Nel 1980 sono stati uccisi in Iran almeno ventiquattro bahá'í. Venti sono stati giustiziati dal governo e gli altri sono stati lapidati, assassinati o bruciati vivi. Nel 1981, quarantotto bahá'í sono stati uccisi o giustiziati.

È significativo che in questo periodo il governo abbia colpito i membri dei consigli bahá'í eletti, giustiziandoli o assassinandoli. Quasi la metà dei duecento bahá'í giustiziati in Iran dopo il 1979 erano membri dei direttivi nazionali o locali della comunità bahá'í, noti come Assemblee Spirituali.

Nelle prigioni iraniane torturare i bahá'í, e in particolare quelli che erano stati membri degli organi di governo bahá'í, era una prassi abituale e sistematica. Secondo alcuni bahá'í sopravvissuti, lo scopo della tortura era quasi sempre quello di indurli a rinnegare la fede o a confessare qualche tradimento.

Le esecuzioni capitali sono proseguite nel 1982, 1983 e 1984. I bahá'í giustiziati o uccisi furono almeno trentadue nel 1982, almeno ventinove nel 1983 e trenta nel 1984. Anche in questi casi le vittime di queste esecuzioni capitali erano spesso membri dei consigli direttivi bahá'í. Quattro membri dell'Assemblea Spirituale Nazionale, che era stata coraggiosamente riattivata con nuove elezioni, sono stati giustiziati nel 1984, sebbene l'istituzione fosse stata ormai sciolta in obbedienza a un decreto governativo e quelle persone non avessero più alcuna posizione ufficiale nella comunità.

Una delle più drammatiche esecuzioni avvenne nel giugno 1983, con l'impiccagione di dieci donne iraniane, fra le quali due adolescenti. La principale accusa contro di loro: insegnare nelle classi bahá'í per bambini. [Vedi «Impiccate per aver insegnato alla «scuola domenicale», p. 30]

Le donne sono state sottoposte a gravi violenze fisiche e mentali per costringerle a rinnegare la loro Fede, un'opzione che è stata spesso insistentemente offerta ai prigionieri bahá'í. Ma, come quasi tutti i bahá'í che sono stati arrestati in Iran, esse si sono rifiutate di rinnegare il proprio credo. Il fatto che a tanti bahá'í sia stata offerta l'opzione di abiurare, con la promessa di liberarli se lo avessero fatto, è una delle prove più decisive che dimostrano che le persecuzioni erano motivate soltanto dalle credenze religiose.



Una donna di Kata, assassinata dalla folla nel 1979, con le due sorelle minori.

Prigionia e tortura

Dopo il 1979, un migliaio di bahá'í sono stati arrestati e messi in prigione. Nel 1986, i bahá'í che si trovavano nelle prigioni iraniane erano circa settecentoquarantasette. Nella maggior parte dei casi non avevano avuto alcun processo.

Nelle prigioni iraniane torturare i bahá'í, e in particolare quelli che erano stati membri degli organi di governo bahá'í, era una prassi abituale e sistematica. Secondo alcuni bahá'í sopravvissuti, lo scopo della tortura era quasi sempre quello di indurli a rinnegare la fede o a confessare qualche tradimento.

Fra le torture c'erano continue percosse, fustigazioni, il cosiddetto bastinado (la fustigazione delle piante dei piedi), l'asportazione delle unghie e dei denti e la ripetuta privazione di cibo e di acqua per più giorni.

I bahá'í sono stati sottoposti anche a torture psicologiche, come false esecuzioni e la costrizione ad assistere alle torture di familiari e amici.

Un'anziana signora bahá'í, membro di un direttivo locale bahá'í, è stata torturata davanti a una dozzina di bahá'í per persuadere lei e loro a rinnegare la fede. Il carceriere l'ha afferrata per i capelli e le ha sbattuto ripetutamente la testa contro il muro. L'ha colpita a lungo sulla testa finché il suo corpo non si è coperto tutto di sangue. Dopo due anni di carcere, la signora è stata liberata senza processo e le è stata negata la possibilità di fare ricorso contro le violenze che le erano state inflitte.

Si ritiene che almeno tredici bahá'í deceduti in prigione siano stati torturati a morte. In questi casi le salme sono state sepolte dalle autorità prima che i familiari le potessero vedere.

Intimidazioni socio-economiche

Oltre alle uccisioni e agli imprigionamenti, le autorità hanno condotto contro la comunità bahá'í in Iran anche una campagna di intimidazione socio-economica e culturale. L'obiettivo è stato quello di privare i bahá'í di ogni diritto all'istruzione, al lavoro e a un'abitazione, nell'intento di costringerli ad abiurare.

Nel 1979 il governo ha incominciato a licenziare tutti i dipendenti civili senza alcun risarcimento. Nel luglio 1982, tutti gli impiegati statali erano stati licenziati e tutte le pensioni degli ex-impiegati di stato in pensione revocate.

Alla fine del 1984, il Procuratore generale ha incominciato a mandare lettere intimando a tutti gli impiegati statali bahá'í che erano stati licenziati di restituire gli stipendi percepiti mentre lavoravano. Se non lo avessero fatto, sarebbero stati messi in prigione. Ovviamente la restituzione di tutti gli stipendi di una vita era troppo per i mezzi della maggior parte delle vittime. Molti furono messi in prigione per non aver obbedito a questa assurda richiesta.

Il governo ha anche sistematicamente cercato di rovinare economicamente i bahá'í nel settore privato. Nei primi anni '80, sono state revocate le licenze commerciali della maggior parte degli uomini d'affari bahá'í, i beni delle ditte gestite dai bahá'í sono stati confiscati e i conti correnti bancari della maggior parte degli impresari bahá'í sono stati congelati. Inoltre, le autorità hanno fatto pressione sui datori di lavori privati affinché licenziasero molti impiegati bahá'í.

Quasi tutte le lettere di licenziamento consegnate agli impiegati bahá'í, tanto nel settore pubblico quanto in quello privato, dichiaravano che la ragione del licenziamento era l'appartenenza alla Fede bahá'í e che il licenziamento sarebbe stato revocato se l'impiegato avesse abiurato.

Due recenti casi giudiziari, per esempio, dimostrano che le autorità hanno cercato di impedire ad alcuni bahá'í di esercitare attività commerciali private.

Distruggendo luoghi santi bahá'í, il governo iraniano dimostra fino a che punto è disposto ad arrivare per soffocare la comunità bahá'í e per cancellare la sua cultura dalla memoria moderna, anche se ciò può implicare la distruzione di monumenti ed edifici di importanza storica per l'intera società.

Nel settembre 2003, la Divisione 13 del Tribunale amministrativo ha respinto il ricorso di un imprenditore bahá'í contro un'ingiunzione che gli imponeva di chiudere la sua attività lavorativa. Il tribunale ha anche respinto la sua richiesta di una licenza commerciale. Il tribunale ha sostenuto che il suo ricorso era stato «ritenuto irrilevante, in quanto [era] al di fuori delle norme applicabili» e ha aggiunto che il tribunale era informato che «il postulante era associato alla perversa setta bahá'í».

Nel 2003, in un altro caso simile al primo, è stata emanata un'ingiunzione amministrativa per impedire a una compagnia di proprietà bahá'í di Isfahan di svolgere attività commerciali. Il proprietario della compagnia è un ingegnere bahá'í. La compagnia ha centoventi dipendenti, la maggior parte bahá'í, e produce cavi elettrici. Nell'ingiunzione, il Direttore generale dell'Ufficio centrale per la protezione, che dipende dal Ministero iraniano delle Poste, del Telegrafo e delle Comunicazioni menzionava un memorandum ufficiale emanato nell'aprile 2003. Il documento concludeva che «il legame fra la compagnia... e la perversa setta bahá'í è chiaramente dimostrato. Perciò è consigliabile prendere provvedimenti per impedire qualsiasi collaborazione con quella compagnia».

Oltre a privare i bahá'í dei mezzi di sostentamento, agli inizi degli anni '80 il governo ha cercato di espropriare i bahá'í arrestati di molti dei loro possedimenti, compresa l'abitazione. Nel

corso degli anni sono state confiscate centinaia di proprietà bahá'í e la cosa sta continuando.

Nell'ottobre 2004, per esempio, le abitazioni di sei famiglie bahá'í del villaggio di Kata (nella regione Buyir-Ahmad dell'Iran) sono state confiscate per ordine del pubblico ministero della città di Shiraz, con l'assistenza della polizia locale.

Praticamente in tutti i casi sono venuti alla luce sentenze o documenti di tribunale che dimostrano che le proprietà sono state requisite perché i proprietari erano bahá'í.

Distruzione di luoghi santi

Distruggendo i luoghi santi bahá'í, il governo iraniano dimostra fino a che punto è disposto ad arrivare per soffocare la comunità bahá'í e per cancellare la sua cultura dalla memoria moderna, anche se ciò può implicare la distruzione di monumenti ed edifici di importanza storica per l'intera società.

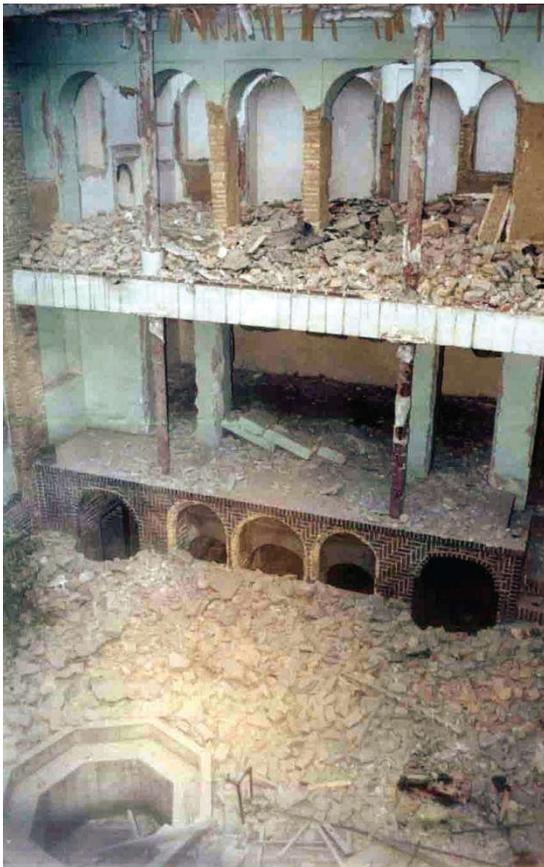
Nel giugno 2004, le autorità hanno demolito una casa storica a Teheran che era stata progettata e posseduta da Mirza Abbas Nuri, il padre di Bahá'u'lláh. La casa non era solo importante per i bahá'í, era anche considerata uno splendido esempio dell'architettura di un'epoca d'importanza storica per la cultura iraniana.

Lo stesso Mirza Abbas Nuri era considerato uno dei massimi calligrafi e uomini di stato dell'Iran. Nel luglio 2004, il quotidiano iraniano *Hamshahri* ha pubblicato un lungo articolo sulla sua vita e sull'architettura della sua casa.

«Avendo buon gusto per le arti e per la bellezza, egli progettò la sua casa con un tale stile che essa divenne nota come una delle più belle dimore del periodo», scrisse l'Iman Mihdizadih su *Hamshahri* il 13 luglio 2004. «Gli stucchi e le ceramiche a mattonelle delle stanze e la verde veranda, il cortile con la vasca nel centro e gli alberi piantati nelle aiuole, tutto creava nella casa un'atmosfera di tranquillità». La distruzione della casa di Mirza Abbas Nuri seguì la distruzione avvenuta nell'aprile 2004 di un'altra proprietà storica bahá'í, la tomba di Quddus, personaggio storico della Fede bahá'í. La demolizione ebbe inizio in febbraio, poi fu temporaneamente sospesa a causa di proteste locali, nazionali e internazionali.



Nell'aprile 2004, a Babol, la cappella che ospita la tomba di Quddus, personaggio storico della Fede bahá'í, è stata distrutta.



Nel giugno 2004, è stata distrutta anche la casa del padre di Bahá'u'lláh, Mirza Abbas Nuri, malgrado essa fosse un prezioso esempio di architettura iraniana islamica

Nel corso degli anni, a Teheran e in altre città dell'Iran, anche altri edifici bahá'í sono stati saccheggiati e incendiati, cimiteri bahá'í sono stati rasi al suolo e tombe bahá'í sono state profanate. Nell'area di Teheran, i bahá'í sono stati costretti a seppellire i morti in un desolato appezzamento di terreno che le autorità hanno assegnato ai «miscredenti». Per i bahá'í è molto importante poter disporre di propri cimiteri perché, come si può immaginare, non hanno il permesso di seppellire i loro morti nei cimiteri musulmani.

Il piccolo edificio ospitava i resti di Mullah Muhammad-Ali Barfurushi, detto Quddus (Il Più Santo). Quddus era stato il più eminente fra i discepoli del Báb, il Profeta araldo della Fede bahá'í.

La distruzione di questi due importanti luoghi sacri nel 2004 contava dei precedenti. Come si è detto, la Casa del Báb, il più sacro dei santuari bahá'í in Iran, era stata distrutta nel 1979. La Casa di Bahá'u'lláh a Takur, dove il Fondatore della Fede bahá'í aveva trascorso l'infanzia, era stata demolita poco dopo la rivoluzione islamica e il terreno venduto

Nel corso degli anni, a Teheran e in altre città dell'Iran, anche altri edifici bahá'í sono stati saccheggiati e incendiati, cimiteri bahá'í sono stati rasi al suolo e tombe bahá'í sono state profanate. Nell'area di Teheran, i bahá'í sono stati costretti a seppellire i morti in un desolato appezzamento di terreno che le autorità hanno assegnato ai «miscredenti». Per i bahá'í è molto importante poter disporre di propri cimiteri perché, come si può immaginare, non hanno il permesso di seppellire i loro morti nei cimiteri musulmani.

Arresti arbitrari e vessazioni

Oltre a questa specifica opera di epurazione culturale, negli ultimi anni il governo ha proseguito la sua politica di tenere la comunità bahá'í sotto tensione con vari mezzi, come arresti arbitrari, brevi detenzioni, costanti vessazioni e altre forme di intimidazione e discriminazione. Recentemente c'è stata un'altra ondata di arresti e detenzioni arbitrarie, che fa pensare che il governo stia preparando un nuovo giro di persecuzioni.

In marzo, aprile e maggio 2005 circa trentacinque bahá'í sono stati arrestati in varie città dell'Iran e trattenuti in prigione per brevi periodi, da una settimana a tre mesi. Uno è ancora in prigione. Fra le persone arrestate non vi sono solo membri eminenti della comunità di Teheran, ma anche sei bahá'í a Shiraz, nove nella cittadina di Semnan e nove agricoltori ai quali erano già state confiscate l'abitazione e le terre nel villaggio di Kata.

La maggioranza di questi baha'í sono stati messi in prigione senza che fosse mossa contro di loro alcuna accusa. Alcuni di loro sono stati tenuti in isolamento, segregati in località sconosciute, mentre le famiglie li cercavano disperatamente. Molti sono stati liberati solo dopo aver lasciato come cauzione ingenti somme di denaro, atti di proprietà o licenze commerciali.

Inoltre agenti governativi hanno condotto prolungate ispezioni nelle case delle persone arrestate, sequestrando documenti, libri, computer, fotocopiatici e altri oggetti.

Recentemente nella città di Yazd, da lungo tempo sede di attività anti-bahá'í, pare che il capo

Oltre a questa opera specifica di epurazione culturale, negli ultimi anni il governo ha proseguito la sua politica di mantenere la comunità bahá'í sotto tensione con vari mezzi, come arresti arbitrari, brevi detenzioni, costanti vessazioni e altre forme di intimidazione e discriminazione.

della polizia abbia orchestrato una serie di incidenti a danno dei bahá'í. Alla fine del 2004 e all'inizio del 2005, alcuni bahá'í sono stati arrestati, detenuti e interrogati. Molti sono stati picchiati nelle loro case. Almeno un negozio bahá'í è stato incendiato e il cimitero bahá'í è stato profanato.

Questi incidenti non sono quasi mai isolati. Nel 2003, per esempio, ventitré bahá'í in diciotto località differenti sono stati arrestati e detenuti arbitrariamente per brevi periodi di tempo. In tutti i casi, le autorità iraniane hanno convocato queste persone perché erano bahá'í, le hanno interrogate sulle loro credenze e poi le hanno rilasciate.

Nel 2002, diciassette giovani bahá'í che partecipavano a un campeggio sono stati arrestati e detenuti per un interrogatorio. Le notizie sull'incidente riportate dalla stampa iraniana avevano un'impostazione negativa e descrivevano i giovani bahá'í in modo dispregiativo e volgare.

Conclusione

LA CAMPAGNA DELLA Repubblica Islamica dell'Iran contro la pacifica comunità bahá'í del paese spicca non solo per le sue caratteristiche di iniqua discriminazione, i bahá'í dell'Iran sono perseguitati unicamente per il loro credo religioso, ma anche per il rigore con cui è concepita e la metodicità con cui è perseguita.

Nel 1979, subito dopo la sua nascita, la Repubblica Islamica ha dato inizio a una vasta campagna di esecuzioni capitali, imprigionamenti e torture contro i 300 mila membri della comunità bahá'í iraniana. Nel 1983 erano stati uccisi o giustiziati quasi centocinquanta bahá'í, ne erano stati messi in prigione centinaia e migliaia erano stati forzatamente allontanati dai loro posti di lavoro. Il numero delle persone uccise ha poi superato i duecento.

Oltre a queste atrocità, il governo iraniano ha anche esplicitamente colpito i bambini e i giovani bahá'í. Poco dopo la rivoluzione islamica, tutti gli studenti bahá'í sono stati espulsi dalle scuole e dagli istituti di istruzione superiore.

Ben presto le pressioni internazionali hanno costretto l'Iran a rallentare le uccisioni e le detenzioni, nonché l'esclusione dei bambini dall'istruzione pubblica elementare e media.

Ma il governo non ha ancora permesso ai giovani bahá'í di frequentare i college e le università iraniane.

La continua azione per impedire ai bahá'í di accedere all'istruzione superiore, che nel mondo moderno è la chiave del progresso e dell'avanzamento socio-economico, è un chiaro segno della meticolosità con cui il governo sta cercando di distruggere l'esistenza pratica della comunità bahá'í.

Il decreto ufficiale che vieta l'ammissione degli studenti bahá'í all'università pubblica è stato emanato nel 1981, subito dopo la rivoluzione islamica. Quell'anno, le università hanno pubblicato nuovi moduli che richiedono che i candidati

Negli ultimi 25 anni, l'unica fonte di protezione e incoraggiamento per la comunità bahá'í iraniana è stata la preoccupazione internazionale, espressa attraverso le Nazioni Unite, dai governi e negli organi di stampa e di informazione.

appartengano a una delle quattro religioni riconosciute dalla costituzione, cioè le religioni musulmana, cristiana, ebraica e zoroastriana.

Nel 1991, il governo ha rinnovato la medesima politica, in un memorandum segreto che delineava un ingegnoso piano per «arrestare» lo sviluppo della comunità bahá'í. Vi si leggeva: «Quando si viene a conoscenza che uno studente è bahá'í, questi deve essere espulso dalle università, o durante il processo di ammissione o nel corso degli studi». Che il governo persista oggi in questa politica, continuando a vietare l'accesso all'istruzione superiore ai giovani bahá'í, la cui unica trasgressione è di professare un credo religioso che i mullah iraniani hanno dichiarato nemico dell'Islam, è quasi impensabile per la mentalità moderna.

Nell'intento di ottenere vantaggi commerciali e altri favori dalla comunità internazionale, il governo ha cercato, nelle recenti prese di posizione contro i bahá'í, di ingannare coloro che cercano di monitorare la situazione dei diritti umani nel paese usando lo stratagemma di far apparire che siano i bahá'í iraniani a rifiutarsi di iscriversi nei college e nelle università iraniane. Il governo lo ha fatto approfittando del fatto risaputo che i bahá'í non sono disposti a scendere a compromessi con i loro principi religiosi fondamentali.

Ma a parte gli stratagemmi, le azioni del governo iraniano sono chiare: sono un'illeale e inaccettabile negazione del diritto all'istruzione ai bahá'í in Iran.

Come i giovani di tutto il mondo, i giovani bahá'í iraniani desiderano ardentemente acquisire le opportunità e le capacità che l'istruzione superiore può offrire. E ciò risulta tanto più vero in quanto gli insegnamenti della loro Fede sottolineano con vigore l'importanza del sapere e dell'istruzione, nonché il dovere di offrire un proprio contributo alla società.

Negli ultimi venticinque anni, l'unica fonte di protezione e incoraggiamento per la comunità bahá'í iraniana è stato l'interessamento internazionale, da parte dei governi e degli organi di stampa e di informazione, espresso tramite le Nazioni Unite.

Si può solo sperare che le personalità del mondo accademico di tutto il mondo non cessino di protestare contro l'iniqua oppressione che continua a gravare sui giovani della comunità bahá'í dell'Iran.

Per la versione Web inglese di questo materiale o per aggiornamenti informativi si prega di visitare: <http://denial.bahai.org/>